

VOLTUMNA

Periodico dell'Etruria



Attualità Cultura Territorio

**Dalla terra
idee per un regalo**



*Famiglie Leonardini
Montefiascone*



● ● ●

**IVANA
FERRETTI
DONNA**

ULTIMA
COLLEZIONE

Via A. Costanzi, 23 - ORVIETO (TR) - Tel. (0763)92350

Voltumna

Bimestrale di Attualità, Cultura, Territorio

Anno II n°10

Direzione e Redazione:

Via D. Alighieri, 7
01027 Montefiascone (VT)

Direttore:

Fabio Fabi

Direttore Responsabile:

Giorgio Zerbini

Computer Grafica e Impaginazione:

Germano Bartolozzi Casti
Luigi Sciarra

Consulenti:

Gabriele Bartolozzi Casti
Stefania Gatti

Collaboratori:

Gabriella Barbieri
Bruno Barbini
Vinicio Benucci
Franco Brancaleoni
Mario Brizi
Antonio Casasoli
Luigi Catteruccia
Angelo Campanari
Claudia Cencini
Mauro Cherubini
Federico Cimarello
Bruno Cirica
Vania Contadini
Aldina Coppola
Riccardo Cotarella
G. Battista Crocoli
Enzo Dambruso
Francesco Maria Della Ciana
Don Fabio Fabene
Gianfranco Faperdue
Teresa Foscari
Mario Lozzi
Ernesto Malatesta
Claudia Mecenate
Francesca Menghinello
Rita Miani
Paolo Monachello
Rinaldo Nicolai
Erino Pompei
Eletto Ramacci
Elena Ranucci
Don Enrico Righi
Raffaele Rosati
Paolo Saraca
Alberto Satolli
Francesco Tangari
Secondiano Zeroli

Stampa:

Tipolito "Silvio Pellico"
via O. Borghesi
01027 Montefiascone (VT)

Editore:


ETRURIARTE

Registrazione presso il Tribunale

di Viterbo al n° 369 del 27/3/1991

Spedizione in Abb. Postale

Gruppo IV - Pubb. inferiore 70%

 Notizie, opinioni e giudizi
riportati negli articoli firmati o siglati
impegnano esclusivamente gli autori.

S o m m a r i o

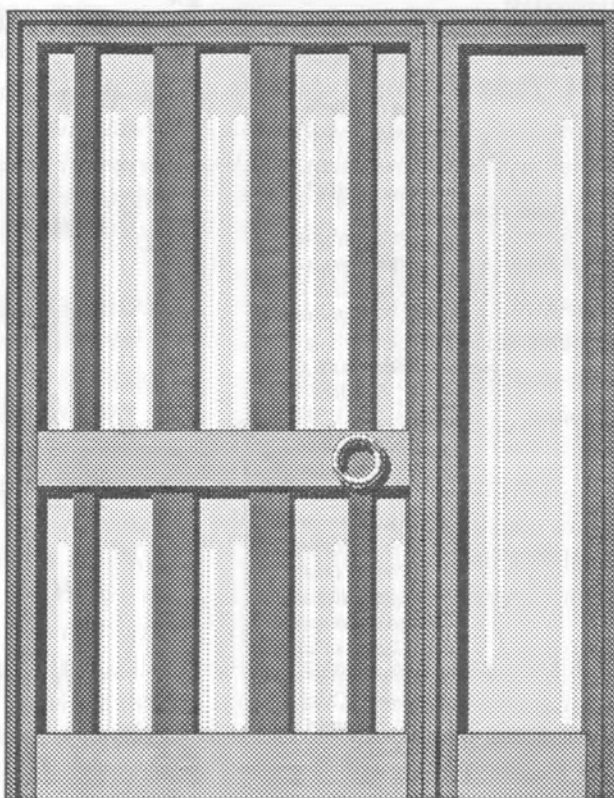


- 3 Davanti al Presepio il mondo nuovo*
- 6 Tesso la vita che scialisce*
- 11 Il servizio episcopale*
- 14 L'abitudine al fumo*
- 17 Auto anni '20*
- 21 Chiesa di S. Pancrazio in Nocerino*
- 25 Il Paese degli storpi*
- 28 L'urlo di Cerrone*
- 32 Luigi Cascioli*
- 33 La mia Terra*
- 36 Progetto "Colombo"*
- 40 Suor Maria Costanza*
- 44 Un Natale diverso*
- 46 La Rupe e dintorni*
- 49 Natale com'era*
- 51 Farisei e Pubblicani*
- 52 I lettori ci scrivono*

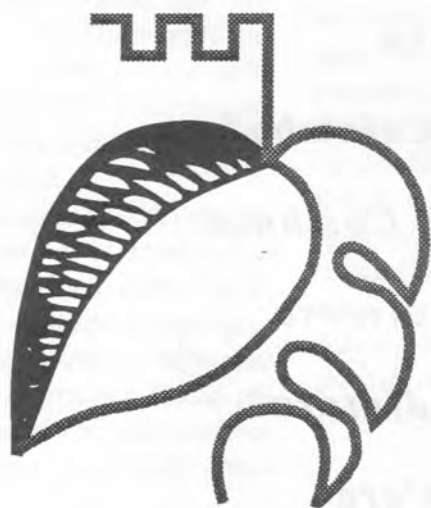
**INFISSI
E
PORTONCINI**

AV *Albano
Verzelli*

**IN
ALLUMINIO
ANODIZZATO
E PRECOLORATO**



MONTEFIASCONE (VT) - Via Cannelle, 28 - Tel. (0761) - 825341



**floricoltura
fattoria
tordimonte**

**Produzione piante ornamentali
Giardini - Addobbi floreali
—— Noleggio piante ——**

Az. Agricola SENSI PIETRO TITO & CARLO TITO
Loc. Tordimonte, 14 - 05019 ORVIETO - TR - Tel. 0763/304094

NATALE

DAVANTI AL PRESEPIO IL MONDO NUOVO

□ di Don Fabio Fabene

Pittori e scultori, poeti e letterati sono stati raggiunti dal mistero del Natale di Dio e hanno impresso i loro sentimenti nella tela, nel legno, nella poesia e nella letteratura, lasciando capolavori d'arte e testimonianze di fede.

Il Natale del Signore coinvolge tutti, piccoli e grandi, battezzati praticanti e non; raggiunge i non cristiani e in qualche modo anche chi si dice ateo.

La notte di Natale è la grande notte dell'umanità nella quale rifugge la luce divina. Il cammino dell'uomo nel

tempo si illumina di speranza: Dio si è fatto uomo in Gesù. Lui è nato per rivelare l'amore di Dio e manifestare all'uomo la sua altissima vocazione e dignità.

In ogni Natale percepiamo la grandezza e l'unicità dell'evento che cerchiamo di manifestare nelle luminarie, nei doni e nell'albero scintillante. Antiche consuetudini e tradizioni si rivivono il 24 dicembre, ma è il presepio che più di ogni altra cosa ci parla del Natale: quelli piccoli e grandi, quelli artistici ed elaborati, quelli più semplici ed intimi delle case.

E' il presepio a ricordarci, al di là delle sue forme e dimensioni, l'evento accaduto duemila anni fa, una volta per sempre a Betlemme.

Il Presepio ci ricorda che non ci è permesso lasciar svilire il Natale del Signore dal vuoto spirituale del consumismo. Dobbiamo essere vigili e attenti, i mezzi della grande comunicazione ce lo presentano soltanto come bene di consumo, occasione favore-



Chiesa di S. Andrea - Montefiascone - Natale 1991

vole di grandi guadagni per poche persone e gruppi economici.

No, il Natale va vissuto nella sua autentica dimensione cristiana. E' questa che va recuperata se la festa vuol essere vera.

Col suo gaudio intimo, l'evento della nascita di Cristo ci provoca personalmente e comunitariamente, così come provoca la cultura dominante, che vuole l'uomo ad una dimensione e nello stesso tempo incoraggia la riscoperta di una cultura promotrice del significato della vita, del nascere e del morire, che sta avanzando davanti al progressivo sfaldamento di una società fondata sull'egoismo.

Il Natale ci annuncia, in primo luogo, che l'unico Salvatore dell'uomo è Gesù, quel bambino adagiato su un po' di paglia. In Lui trova significato e realizzazione l'uomo, Lui risponde alle profonde domande dell'animo umano, Lui ci rende consapevoli dell'unicità e irripetibilità di ogni persona umana, con i suoi diritti e doveri, superiori e anteriori a qualsiasi autorità umana. Diritti inalienabili e inviolabili a cominciare da quello alla vita.

Gesù Bambino ci richiama i diritti del bambino, di ogni bambino, la sua tutela, la sua educazione in questa società che spesso percuote e si scaglia contro di loro. L'evento di Betlemme ci responsabilizza nei confronti della famiglia fondata sul matrimonio: essa è sacra ed è

il luogo dove la vita viene accolta, protetta e sviluppata. E' la prima comunità che non può mancare nella società umana. Gesù venne accolto dall'amore di Maria e Giuseppe e se non ebbe una casa per nascere, ebbe però una calda famiglia dove nacque e crebbe in età, sapienza e grazia.

Il canto di pace annunciato dagli angeli risuona ancora una volta in tutto il mondo proponendoci di ricostruirla insieme a Gesù, che è la nostra pace.

La pace, dono natalizio, è la Sua pace, che è ordine della giustizia, solidarietà fraterna, elevazione dei poveri, sviluppo umano, e non forza ed equilibrio delle armi, non imposto silenzio delle coscienze, non sottili giochi economici.

Davanti al Presepio riscopriamo così la novità portata da Cristo. Vediamo il mondo nuovo che dobbiamo costruire al di là della festa, nella ferialità di ogni giorno. Una società che ponga al centro l'uomo, l'uomo "concreto" e "storico", ciascun uomo che è compreso nel mistero della Redenzione e al quale Cristo si è unito per sempre attraverso questo mistero.

In cammino verso il terzo millennio dell'era cristiana, il Natale del Signore ci invita a scoprire il carattere trascendente della persona che si svela solo nell'Emmanuele-Dio-con-noi, in Lui è la gloria di Dio e la pace dell'uomo.

CHIAVARINO SPONSORIZZA LA CULTURA

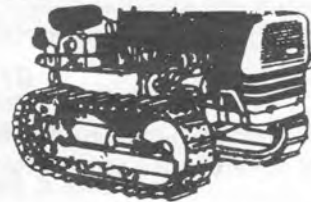


Chiavarino s.n.c. Produzione CEMENTIZZI e BITUMINOSI ° Loc. Monte CELLENO (VT) ° Tel. (0761) 912438 - 912171

MANIERI

OFFICINA - RICAMBI

TRATTORI **LANDINI**



ZONA INDUSTRIALE

Località Fontanelle di Bardano, 61 - Orvieto - Tel.0763/26337- 26147

Sei uno studente?
Apple ti riserva un'offerta esclusiva!

PREMIUM

Apple ha pensato a un'offerta speciale, riservata esclusivamente agli studenti. Dal 1° ottobre potrete acquistare i prodotti Apple di gamma base presso tutti i Punti Vendita Autorizzati, usufruendo delle speciali condizioni "Premium Education Studenti". Se non ci conoscete ancora questa è un'ottima occasione per farlo. Chiedete subito le modalità di questa superofferta! Tutti i prodotti Apple sono finanziabili attraverso il servizio Safacredit.



Centro Affari Apple



ANALYSIS Centro Affari Apple

Via Cavour, 67 - Viterbo

Tel. 0761/34.53.22

MONTEFIASCONE

*Tèssu la vita che scialisce e ancora
aritesso cor freddo e la calura.
Mar rotolo der panno c'è tessuto
chi è bono, chi è gattivo e chi è cornuto.*

In un vecchio, vecchissimo armadio di una casa di Montefiascone (il nome della famiglia a cui appartiene pensiamo di rivelarlo in seguito) abbiamo trovato questo vecchio pezzo di carta che abbiamo decifrato. Forse è un manoscritto del XV secolo. Abbiamo pensato che avrebbe potuto interessare a qualcuno. Lo pubblichiamo, anche se di difficile interpretazione e le note poste rendono forse ancora più complessa la comprensione. A parte lo studio sui dialetti differenziati sulla medesima zona, la nostra speranza è che la sinistra profezia finale non si avveri.

o o o

□ di Mario Lozzi

Egli è che a Montefiascone sonci tre razze di'huomini. E' son quelli drentani detti, che oprano l'arti come el bastaio et el facocchio et lo carzolaro et el barbitonsore. Essi habitano drento de le mura et mai non escono di borgo se non per viaggi.

E' son pur ancho quei che forani s'appellano li quà son contadini et mae se non per compere vanno a borgo. Sonci alfine quei detti villani o sie burini o sie pure saettoni.

Dessi habitan in borgo ma tengon terra in agro. Dessi adunque tornnan la sera per l'erta dello colle istracchi et s'attaccan a la coda dello asino imperciocché siffattamente allevian la fatica.

Et da tale costumanza codoni ancho son detti. Dessi paton lo astio sie de' drentani, sie de' forani sendo non carne ne tampoco pesce, et costumano pue con l'asino loro che non con usar de borghigiani.

Dessi parlan un dialecto tuttaffatto lor proprio et all'uopo son a tuttoggi obiecto di berte et di motteggi.

L'un d'essi che Peppe 'r burino meco s'è nomato, venne appo di me notaro (*scritto illeggibile*) et pregommi di porre in iscrittura certi suo' farnetichi in una sua lingua rimata, non sappiendo elli leggere né tampoco iscrivere. Cid feci ad perpetuam rei memoriam et detti farnetichi io fedelmente riportai ad morem tabellionatus mei, ma non reputo essere essi cose reali né d'essi absumere intendo verun testimonio di vero.

Ancorché io notaro conosca molte litterature, mai nessuna così barbarica et ardua trovai imperciocché puosi note per chiarimento.

o o o

I

'Sti giorn'arreto, lappe la piazzola tre donne cèche fèciono bottiera(1) e m'ancarconno(2) addoss'a 'na sediola de sasse, che mo c'era e mo nun c'era. Era de notte, quando 'n se sfaciola(3) lo ar bujo, l'oro cèche: sè che pera! "Peppe mio -disse- mo' co' 'sti donnone te toccarà funi all'artre carzone"(4)

II

Je fèce: "Che volete da 'n poretto?(1) Io so' 'n villano, nun fo mae der male sudo come na beschia(2) e so' 'n'ometto pulito: la fò solo mar pitale.(3) 'R somaro è 'r mi' compagno naturale, e sta sempre co' mi là ddo le metto, je stò attaccato arrèto, è 'n passione e tutte me ce chiamono: codone!

Note alla prima istrofa

- 1 - Cumulazion di corpi, come per infragnere alcuno.
- 2 - Costrinsero, oppressero
- 3 - Non puossi distinguere
- 4 - Defungere

Note alla siconna

- 1 - Mendico
- 2 - Animal da soma
- 3 - Urinale, obiecto universalmente noto, con manico alla manca; essere puote di ferro ismaltato o sie di cocciame. Usato è allo uopo di ricevere rifiuti, escrementi e ispurghi nocturni.

III

Donqua ch'adè st' anfragna(1) e 'sta sediòla?
Lassatem'annà via ch'è notte fonna!(2)
Allora una parlò "Canta la spòla(3)
quanno va mar telaro eppoe aritorna.
Si 'r gallo canta e la gallina è sola
sae che la notte mòre e doppo aggiorna.
Io sò la donna cèca der destino:
filo 'gni vita eppoe l'arimulino".(4)

IV

E 'n'antra fèce: " 'R sole che colora
tégne (1) le cose cor ogne pintura:
so' la cèca che tesse a tutte l'ora
quer che frabbaca(2) 'r monno e la natura.
Tèssò la vita che scialisce(3) e ancora
aritesso cor freddo e la calura.
Mar rotolo der panno c'è tessuto
chi è bono, chi è gattivo e chi è cornuto.(4)

Notazioni alla tertia istrofe

- 1 - Codesto opprimere
- 2 - Dopo assai de l'avemmaria
- 3 - Ordigno proprio dello tessitore. Trattasi di oggetto ligneo forma avente di piccola barca, seco recante uno filo della canapa oppuramente dello lino allo scopo d'ordire.
- 4 - Usar rimescolio allo fine d'isconciar tutto che si è operato.

Et etiandio alla quarta

- 1 - Pigne
- 2 - Istromenta, rende allo uopo, fabbrica.
- 3 - Detto del vaporare, siccome essentia odorifera veruna la qual ha natura volatile.
- 4 - Homo somigliante allo antiquo guerriero normanno. Elli debbe nella fattispecie aver moglie di leggieri costumi.

V

L'urtama(1) disse: "Io tajo, tajo e butto
quer ch' ò tajato drento ma 'n borgone(2).
Tajo la vita all'homo bell'e brutto
la tajo man chi è birbo e chi è cojone(3).
Quanno ho tajato e fatt'a fiocche tutto,
tèsta macchi(4) arifà 'n guazzolone(5)
e arivia, lièe fila ancancarita(6).
Curre attusi, come un coréo(7) la vita".

VI

Io disse: "Me sta bene e voe scusate
si v'ho pijato pe' tre bòne donne(1),
le sapete, ve sète appresentate
tutt'anguastite co' 'sti zinne(2) tonne,
me ce parìoto(3) pure 'n po' 'nfojate(4)
e addò pensato: qué me pettoreono(5),
campeston(6) 'aggaozzolon'(7) e fregono(8)!

Sicut alla quinta

- 1 - La postrema
- 2 - Forra da impetuoso torrente producta

3 - Obiecto pendulo, lo qual per lo suo pendere et mai intrare, assimilato è a mite et semplicetto huomo.

4 - Cotestei quivi

5 - Capace glomere di filamenta

6 - Al tucto forestica, come sofferente di letal malattia et resa feroce d'animo per ciò appunto.

7 - Natural foruscita di alquanta aria puteolente dalle posteriora la qual spesso causa è d'isconci romori.

Et invero alla sexta

1 - Donne che seco recano uno cuscino giallo, segno di carnal commercio. Il volgo siffattamente le appella per eufemisimo.

2 - Ammennicoli femminili al tucto, le qual oltre a proferir lacte a pagoli, molte altre mansioni hanno.

3 - Rassembravate

4 - Ad ira subiecte siccome verro con erecto pène.

5 - Appetar in modo militaresco. Detto nel volgo in figura donnesca la qual sia in abundantia fornita di poppe onde gittare a terra l'avversa femmina dotata meno.

6 - Pigiari alle terre co' piedi finchè gemito non venga.

7 - Attortigliar fino a render deforme.

8 - Buggerar. Detto proprio dello homo semplice lo qual senza brache s'aggiri in consesso fratesco aut militare.

VII

Ma voe, perchè girate pe' la notte
e viaggiate come topecèche?(1)
Ch'adè 'sta sièda(2) co' 'sti sasse rotte?
Perchè proprio ma me tutte 'sti bèche?(3)
La robba bona tocca ma le jotte(4)
e auffa(5) poe non cantono le cèche:
perchène 'st'ancontranzia(6) co' voe tre?
E tra tante, perchè proprio ma me?

VIII

Prencipièttono a dimme tutt'assieme.
Parìa come che quanno solfia 'r vento
e s'ambiricchiono(1) su foje co' seme
e se sente fiottà(2) guaso(3) 'n lamento.
Ma le parole se capìono bene
e come chiode s'anfrizzaono(4) drento.
Io che sò 'n pòro burinaccio tonto
come la nèe mar sole so' sdrimonto.(5)

Siffattamente per la settima

1 - Trattasi del talpone, animale nocivo che tutte rode le radici.

2 - Seggio. Invero a noi appar come sella curule.

3 - Nenia di lamentosi et reiterati contenuti

4 - Lurchi, ghiottoncelli vili.

5 - Tuttaffatto senza mercede. Tale dizione riferir si puote alla recente costruzion de Santo Pietro, imperocché el materiale destinato a detta fabrica di detta Ecclesia madre, sendo della christianità tucta, nol si poea partir che pedaggio pagassi. Siffattamente si ponea sulle casse, marcate a foco, A.U.F. che ad uso della Fabrica era significato. El volgo tristo, al solito tutto corrotto ha. Imperciò A.U.F. stravolto in auffa è; et significato ha di

cosa non pagata.

6 - Codesto imbattersi.

Sicut per la ottava

1 - Ravvolgonsi

2 - Odesi un plorato et un lamentare.

3 - Similmente

4 - Eransi trafitti da se medesimi.

5 - Isciolto. Liquefacto al tucto.

IX

Me dissono attusi: "l'èmo capato(1)
p'ariccontatte le faccenn' antiche
perchè tu ma la terra sè' ampastato
e le cose che penze tu le diche
eppoe ma le quatrine 'n sè' attaccato
e invece tutte l'artre sònno piche.(2)
T'ttacche, proprio pe' parlasse chiaro,
solamente a la coda der somaro.

X

'Ttusi(1) sae bene che attaccasse ar monno
nun è cosa che sie tanto sicura.
Pe' quant'è longo, largo, ritto e tonno
attusine l'ha fatto la natura:
quanno s'attacca adè' pescato 'r tonno
e 'gni péscio(2) ch'abbocca va in frittura:
Tu che l'attacche a 'n'animal da erba
'gni tanto ci hae le man sporche de merda.(3)

Epperò pur per la nona

1 - Iscelto in sorte

2 - Favoleggiassi esser la gazza animal latrone et presto a rapir brillanti e p'ncisbecchi. Onde dir si suole gazza a chi di ladronecci viver vuole.

Pur ancho alla decima

1 - Siffattamente

2 - Animal acquatico in generale, famelico e perciossia facile ad essere catturato.

3 - Prodotto della natural defecatione lo qual, in metafora detto, significasi problematica situazione.

XI

Donqua tu pòe capi. Semo venute
pe' ditte 'na profacuala,(1) a te solo.
L'ordine de troatte l'èmo aute
da 'na divinità der sottosòlo:
solfia sbaléne, scatarra calute,(2)
manna fiare de fòco e tizze a golo,
nun ci ha la faccia, gnuno l'ha guardato,
Vurtunda(3) da le Trusche fu chiamato.

XII

E pò arivurticà co' 'no stranuto
le monte, 'r mare, 'r fiume e le cascade.
Sta sotto terra perchè l'ha volsuto
pe' difenna le popole aggadiate(1)
da un mostro, fijio d'un baron futtuto
fatto de tizze, cennere e fiarate.
'R mostro de foco se chiamètte Vorta(2)
e tutto 'r monno fèce dà de vorta.(3)

Idem alla undecima

1- Istoria o gnomica sententia, al fine di costumar chi ascolta detta.

2 - Trattasi delle calune dello fòco, altramente scintille nomate.

3 - S'abbia venia alla linguistica ferinità dello burino. Havvi, è detto, una divinità delli Rasenna, Voltumna nomata et cape nome dalla parola: fòco che in siffata lingua Vol è chiamato.

4 - Per lo appunto il popolo Rasenna, di poe Turreno dalli Greci detto, poscia ancora da' Romani: Tusco ovvero Etrusco.

Ibidem alla dodicesima

1 - Cruciati

2 - Favoleggiassi esservi stata una ctonia, mostruosa incantagion del male, Volta per lo appunto essa pure appellata, dallo antico costume Rasenna di fuoco dire col nome Vol.

3 - Isconvolgere

XIII

Gomatàa da 'n fianca de Vurcano
e abbruciète terreno e contadino,
se spase lesto lappe tutto 'r piano
e ddo' passètte fèce 'n gran digrino.(2)
Le Trusche allora stesono le mano
mar dio Vurtunda ch'adèra vecino.
Lue chiappò 'r mostro co' 'na magarià,(3)
l'assotterrò e ce fu 'n sarvo se sia.(4)

XIV

Jò, sottoterra, tutt'appallottate(1)
Vurtunda e Vorta fèciono a cazzotte.(2)
Pure le stelle adèrono storzate(3)
a senti quelle crognole(4) e qui botte.
Vorta e Vurtunda s'erono ancazzate(5)
ma fu Vorta che c'ebbe l'ossa rotte.
Co la maggia Vurtunda l'ambriaca
e poe l'acciacca come 'n lumaca.

Indidem per la decima terza

1 - Atto che produce esso l'istomaco col volgersi et rendere lo cibo.

2 - Vastazione et dissoluzion di cose et di beni.

3 - Incantamento

4 - Publica calamità laddove ciascun per sé opra onde servar la vita et tutte le parti di se. Altrimenti si dice in vulgar linguaggio: Sarvognuno o sie: sarvo me tocco oppuramente: sarvanno l'acqua der santo Batizzo.

Per la decima quarta

1 - Vicendevolmente abbrancati onde formar quasi una palla.

2 - Alla pugna

3 - Haveano auti moti di violenta meraviglia

4 - I villici soglion il frutto dello corniolo profferire per indicare uno rumoroso et micidiale facto.

5 - Irati fin dalle genital fundamenta.

XV

Je schizzettono l'occhie su mar cèlo
man Vorta e mellassù so' diènte(1) stelle
e 'r mostro perse 'r vizio e pure 'r pelo
de malsagrà(2) tutte le cose belle;
'r guadiamese(3) riò 'nfinanta 'r cèlo,
Le Trusche ce magnètono frittelle
er dio Vurtunda sottoterra stàa
che 'n soccedesse più 'r fatt'abbadàa.

XVI

E pe' nun ancamasse(1) jò in cantina
se mise a spigna su dar sottosòlo
gni sorta d'arberone e de piantina
pe' provveda, da bon patre a fijiòlo,
'r magnà man tutto quello che cammina
che striscia, nòta e che sè leva a golo.(2)
De l'abbondanzia 'r patre è dientato
ogni cilletto(3) adè da lue curato.

Sicut etiam alla decima quinta

- 1 - Divenute sono.
- 2 - Malacconciare, isconciare.
- 3 - Moto di giubilore dallo motto latino gaudeamus

Sentii ancho la necessità di porle alla decima sexta

- 1 - Aver tedio - dallo verbo greco kamnein
- 2 - Dar di penna all'aere - Si pone in volo
- 3 - Uccel piccino.

XVII

'Sta sieda che tu vegghe adè 'r segnale
de la pianeta(1) ch'aranno l'ucelle:
quanno se vede, allora è naturale
che bon fonzionamento aaranno quelle
quanno sparisce, allora è propio male:
è segno de dolore de budelle
che Vurtunda è 'nfojato con questòro(2)
'ccusi gni ucello smetterà 'r laoro.

XVIII

Tu dijie ma 'sti gente 'sta faccenna:
co' cento muse o co la faccia vòta
Vurtunda nun darà più la proenna(1)
anze, mesà che man tutte ve pota:
gnente se rizza più, tutto va a scenna,
sfuma la sieda e 'n gira più la rota.
Sète troppo gattie, lue s'è anfojato,
l'ucello nun sta ritto o adè golato.

Boimè! nota alla decima settima

- 1 - Destino delli astri et delle stelle.
- 2 - D'essi - cotestoro

Decima octava

- 1 - Foraggiatico

XIX

Perchè gnuno fa 'r bene e gnuno ampara
e 'r monno è un ròbba ròbba(1) ancancarito(2)
la terra Trusca adè 'na vitamara(3)
e 'r nome Trusco s'adè 'ncacalito.(4)

Mo la sièda sparisce e se prepara
'r tempo der torzo e der rincojonito!!(5)
Le tre cèche spariono de lontano
io rimanètte 'ntontolito e strano.

Fu allora che 'r somaro piano piano
arzò la coda e m'antrujò le mano.

Poffarbaracco: ultima notazione

- 1 - Diffuso costume del ladroneccio
- 2 - Cancerosamente importuno et nello male radicato
- 3 - Letamaro ossia costumanza di letame.
- 4 - Imbelle et moscio divenuto.
- 5 - Atto a ragionar come uno testicolo, lo qual non ragionando appunto, coglione è stato detto.
- 6 - Brattar con immondezze ponderali et defecatorie.

Ciò iscrissi et ciò notai io notaro. Et mi parve cosa al
tucto mirabile avere le Moire degnato lo saetton ribaldo
d'una siffatta rivelatione et nello contempo lo somaro
suo tutt'altramente lo onorassi. Et mi prese isgomento
magno dappoi che mi fue chiaro onni distino nelle
escrementa dover finire. De avibus vero, terque et qua-
terque pono digitum meum..... OMISSIS.

(la firma è illeggibile come sopra)





I FOTOLITO SONO TUTTI UGUALI.

FALSO.

Non vi fidate dei luoghi comuni.

IMMaGiNa è un'azienda di
fotolito al servizio della stampa in
grado di offrire ai propri Clienti
un efficiente servizio e tecnologie
d'avanguardia

con costi convenienti e il massimo
dei vantaggi oggi disponibili sul
mercato.

Ecco perchè i fotolito
non sono tutti uguali.



IMMaGiNa srl S.S. Cassia Nord Km. 88 - Viterbo - Tel. (0761)25.13.84



Prodotti vetrari
per l'edilizia
e l'arredamento

VETRATE ARTISTICHE



bernini

MONTEFIASCONE - Via O. Borghesi, 23
☎ 0761/82.68.08

*vetrate istoriate
vetrate isolanti
cristalli temperati
cristalli stratificati*

IL SERVIZIO EPISCOPALE
E L'OPERA DEL CARDINALE
MARCO ANTONIO BARBARIGO
VESCOVO DI MONTEFIASCONE
E CORNETO

Far memoria della propria storia è doveroso per la Chiesa cattolica e per le chiese particolari, nelle quali "è veramente presente e agisce". Non si tratta soltanto di conservare ricordi del passato ma tener viva in tutta la comunità una coscienza ecclesiale autentica, la quale ci faccia sentire che siamo Chiesa, mentre ci rendiamo conto che essa non comincia con noi e non finisce in noi.

Questa consapevolezza ha motivato Don Fabio Fabene, sacerdote diocesano, ad intraprendere lo studio sul card. Marco Antonio Barbarigo, uno studio condotto con criteri scientifici richiesti dalla immediata destinazione al dottorato in Diritto Canonico e, al tempo stesso, finalizzato, quanto alla scelta dell'argomento, a servire l'ecclesialità della propria chiesa particolare.

Il Barbarigo è indubbiamente una personalità di rilievo nella nostra storia diocesana, mentre l'attualità propositiva della sua azione pastorale è documentata dalla continuità delle sue iniziative e dai problemi stessi che la sua intraprendenza sembrò aprire allora e che oggi trovano una spiegazione sempre più favorevole sia alla fedeltà del suo ministero sia alla consistenza della sua virtù.

E' così che lo studio di Don Fabene coincide con le intenzioni che hanno indotto la nostra diocesi a ricordare, nel corso di questi anni, il terzo centenario del Seminario di Montefiascone e delle Scuole delle Maestre Pie. Anzi, contribuisce in maniera qualificata, a far sì che quelle intenzioni possano realizzarsi lungo la strada giusta. Il Seminario e le Scuole costituiscono, per così dire, la istituzionalizzazione di quel progetto pastorale di ampio respiro e coraggiosamente innovativo che il Barbarigo intraprese...

Sono certo che il libro di Don Fabene ci aiuterà a rendere tali la conoscenza ed il ricordo del Barbarigo. Per questo, desidero e mi auguro che abbia larga diffusione, a partire dalla nostra chiesa diocesana.

+FIORINO, vescovo

Fabio Fabene è sacerdote dal 1984, nato a Roma nel 1959, ha compiuto gli studi nel Seminario "Barbarigo" in Montefiascone e in quello Regionale "S. Maria de La Quercia" in Viterbo. Laureato in diritto Canonico presso l'"L'institutum utriusque iuris" della Pontificia Università Lateranense, è stato Cancelliere della Curia diocesana dal 1984 al 1988, attualmente è docente di diritto Canonico presso la Scuola di Teologia "S. Maria de La Quercia" in Viterbo. Svolge il ministero pastorale in Montefiascone.

di Domingo J. Andres Gutierrez, cmf;
Decano Facoltà di Diritto Canonico

Irecenti scrittori di diritto canonico prediligono sensibilmente nei loro lavori gli argomenti di nuo-

va portata, ancor meglio se questi sono di ispirazione conciliare, trascurando non poco i vecchi istituti tradizionali nell'ordinamento della Chiesa.

Costituisce felice eccezione a questo orientamento prevalente il volume

che ora presento, opera prima di don Fabio Fabene, che espone esattamente la legislazione canonica codiciale sul *munus regendi* del Vescovo diocesano, consistente, a norma del can. 392 sul quale versa la ricerca, nel promuovere la disciplina

della Chiesa, nel vigilare contro gli abusi, nel tutelare l'unità e la comunione.

In perfetto e riuscito parallelismo, la seconda parte del lavoro analizza successivamente l'episcopato del Cardinale Marco Antonio Barbarigo, Vescovo di Montefiascone e Corneto dal 1687 al 1706, constatando la perennità dell'ufficio episcopale e la modernità di questo pastore.

.....

Notevole diviene, poi, l'efficacia con la quale il giovane autore del libro, illustra tesi o verità di enorme portata per la mentalità odierna, quali:

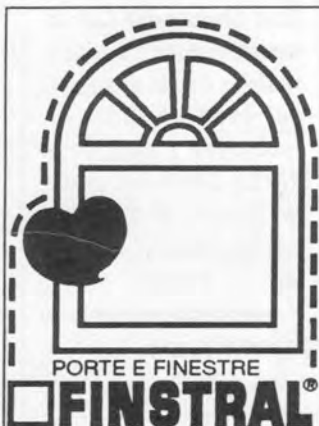
- 1) il diritto non è repressivo, ma garante di libertà, promozionale nella persona e posto sempre al servizio della comunione;
- 2) i *tria numerata* episcopali costituiscono tre aspetti intrinsecamente collegati dell'unico *manus* dei Pastori della Chiesa, perciò esercitabili in armonia e coesione tra loro e tesi univocamente all'edificazione del Popolo di Dio;
- 3) la persona umana ed episcopale del Card. Barbarigo è giudicata in questa ottica: come profonda sintesi

unitaria fra carisma e istituzione. Un Buon Pastore evangelico, non una figura di potere, al servizio della parola di Dio annunciata a tutte le classi sociali, assolutamente lontana dal superficiale divario che alcuni percepiscono tra dimensione pastorale e dimensione giuridica della Chiesa. L'attento lettore coglierà senz'altro il senso di queste verità percorrendo le pagine del libro. Concludo volentieri questa presentazione facendo proprio il desiderio che don Fabio esprime in chiusura del suo libro: Ora che la diocesi di Montefiascone è stata unita a quella di Viterbo, vogliamo augurarci che la Chiesa particolare sappia custodire e promuovere i valori tradizionali tramandati da questo egregio Pastore Barbarigo, in gran parte coincidenti con quelli del Concilio Vaticano II, in modo che

appaiano visibili i valori fondamentali della fedeltà e dell'armonia nella diversità, che il Vescovo è chiamato a tutelare e a promuovere.



IL SERVO DI DIO
Cardinale Marco Antonio Barbarigo



LAVORAZIONE ALLUMINIO
**UGOLINI
LUCIANO**
MONTEFIASCONE (VT)

Laboratorio: Via S. Flaviano

INFISSI LEGNO - ALLUMINIO - P.V.C.
PORTE INTERNE

 **DESIGN
PROPOSTE®**
S.P.A.

LINEA VELT
Finestre - persiane
portoncini
legno-resina brevettati

Nuova esposizione: Via Oreste Borghesi, 14

L'abitudine al fumo

□ di Francesco Tangari

Angosce, privazioni, sacrifici, difficoltà di ogni genere, tutto si riesce a superare durante le varie età della nostra esistenza o in periodi dolorosi del tempo. Non tutti, è vero, hanno la stessa tempra, alcuni purtroppo non riescono a vincere da soli e perciò è essenziale un intenso e ampio rapporto sociale.

L'uomo, per una forza insita nella natura, come e più di altri esseri viventi è portato ad una strenua difesa della vita. Non per altro, anche se non riesce a conservarla in eterno, è produttore di vita (procreazione). A questo istinto, talvolta però, si oppone la voglia di snobbarne il valore altissimo e a costo di essere masochisti si preferisce ledere quel presidio di difesa. Varie sono le cause (ma non ragioni) che inducono a questo comportamento negativo. Può essere il sentimento di presunzione nel voler dimostrare di essere più grandi o più maturi, più esperti o più navigati di quanto si sia; oppure possono essere le fisime di ipotetici castighi del destino; o



RAGAZZA FUMATRICE (olio su tela di Francesco Tangari)

forse perché quel modo di fare, seppure ingannevole, fa apparire più completi, più prosperosi, più belli; può essere inoltre una mania, un mal vezzo, un vizio e così via. Una di queste fissazioni può essere l'origine dell'abitudine al fumo.

Si è scritto (quintali di carta), si è parlato, si sono fatti vari convegni, incontri, tavole rotonde per far capire il danno provocato dal fumo, ma tutto ciò evidentemente non è stato sufficiente, perché si continua a fumare e, secondo le ultime statistiche, la percentuale è in aumento, specialmente fra le donne.

Una piccola notazione: quando sono stato presente (poche volte per la verità) in alcune di queste riunioni, dall'inizio alla fine, non ho visto mai alcuno accendere una sigaretta. Si cercava forse di non contaminare l'ambiente (di norme in questo senso ancora non se ne parlava), oppure di sminuire l'importanza della predica, come se fosse fatta ai Santi? Se invece in questi incontri si esortasse i fumatori a fumare, l'oratore saprebbe a chi più direttamente rivolgere il suo discorso. Meglio vedere la sala affumicata prima del

sermone che non dopo la fatica. Insomma, voglio dire: l'informazione dev'essere capillare, analitica, singola e non generale, in modo da far capire, per esempio, ad una ragazza fumatrice che un giovane sufficientemente e correttamente informato non può potenziare il suo sentimento d'amore verso di lei, sapendo che la sua florida salute, la sua bellezza possano essere domani menomate e distrutte da un tumore al seno.

Interventi, però, docili, ragionevoli, diretti, anche se rivolti a nostri parenti, evitando senz'altro le maniere forti, come riteneva un mio amico assolutamente intollerante al fumo e particolarmente contrario alle fumatrici. Egli mi disse un giorno: "Se mia figlia dovesse fumare sentirei potente la tentazione di allungare il braccio per farle una carezza tale da indurre la sigaretta tra le labbra ad un imprevisto volo di atterraggio." No, i difetti non vanno puniti ma corretti. In medicina si cerca di aiutare i soggetti più deboli per portarli alla pari di quelli sani, contravvenendo così alla selezione naturale.

Interventi docili, dicevo, ragionevoli

li ma soprattutto diretti verso i singoli con una forza di persuasione tale da vincere la loro presunta impotenza a debellare l'abitudine al fumo (...tutto si riesce a superare durante le varie età della nostra esistenza...). A questo proposito un ruolo importante lo potrebbe giocare la scuola.

I docenti, prima con il loro esempio e poi con la loro intelligenza, potrebbero, e dovrebbero, svolgere durante l'anno scolastico una vera e propria campagna contro il fumo.

Se si riesce a convincere un ragazzo che perseverando nel vizio pone la sua candidatura ad essere un ammalato di cancro, non c'è dubbio che, grazie al notevole livello di maturità raggiunto, molto più alto dei suoi simili ora adulti, potrebbe essere più facilmente distolto per la paura del pericolo. Un timore a termine, si direbbe; invece, per l'immediato, si dovrebbe sensibilizzare il suo amor proprio evidenziandogli i risultati scolastici poco soddisfacenti rispetto alle sue potenziali capacità intellettive.

GARBEROLI
AGOSTINO

IMPRESA DI:

RESTAURO DEL PEPPERINO
DECORAZIONI - SABBIAURE
POSA IN OPERA PARQUET

Iscritta all'Albo Nazionale Costruttori Categoria 5 G.

Deposito: Viterbo - Via Poggino, 40 Tel. 0761/352087
Esposizione: Viterbo - Corso Italia, 21 Tel. 0761/223853
Abitazione: Tel. 0761/305854



Si eseguono
lavori su
commissione



Bomboniere
personalizzate



Maiolica
istoriata

LABORATORIO CERAMICHE ARTISTICHE PURI

Corso Cavour, 11 - BOLSENA (VT) - Tel. 798323

GERI

**LAVORI IN ALLUMINIO
ANODIZZATO E PRECOLORATO
INFISSI ISOLANTI
FINESTRE E PERSIANE
VERANDE MOBILI
VETRINE PER NEGOZI**

**BAGNOREGIO - Via Divino Amore, Km 0,450
Tel. 0761 - 793410**

ZANICHELLI



**SOFTWARE
HARDWARE**

**IL MANUALE
DEL GRAFICO**

DIZIONARIO
DEI TERMINI INFORMATICI
ITALIANO-INGLESE
INGLESE-ITALIANO
di Roberto Lesina

**GUIDA ALLA
PROGETTAZIONE GRAFICA
E ALL'IMPAGINAZIONE
DEL PRODOTTO EDITORIALE**
di Giorgio Fioravanti

ZANICHELLI

**ATLANTE
CROMATICO**

PRONTUARIO
DEI COLORI



ZANICHELLI

**IL NUOVO
ZINGARELLI**

VOCABOLARIO
DELLA LINGUA ITALIANA
di Nicola Zingarelli

Undicesima edizione
a cura di Mino DeLuca e Luigi Rossetti
1977-1981 - 13.100 pagine - 2.100 illustrazioni



ZANICHELLI

Libreria Centro Culturale Eiecta
di Silvio Vettriano & C.
V.le Fiume, 97 - Bagnai (VT) - Tel. 0761-288239

I SEGRETI DEL MESTIERE

AUTO anni '20



□ di Germano Bartolozzi Casti

Chi sono gli artigiani? Quando Voltumna decise di dedicare una serie di servizi a questa straordinaria forza del nostro territorio, intendeva elogiare chi aveva affrontato la disoccupazione con tutti i mezzi, anche con la forza della disperazione. Ma gli artigiani, come daltronde i commercianti, oggi vengono mortificati da una politica assurda e faziosa. A loro spetta foraggiare partiti, sindacati, ministri e uscieri. Leggiamo su "L'Indipendente" che «...la Rai dovrebbe perdere quest'anno quasi 100 miliardi, ma conta di farsene

dare 100 dalle casse dello Stato», e che «...sono ben sei le case di produzione del parentado del Psi che lavorano con la Rai».

Il presidente del Consiglio, Giuliano Amato, si diverte invece a dare i numeri: «Quando si parla di un minimo di 24 milioni annui (minimum tax) - sostiene lui - si parla di un milione e mezzo netti al mese. Ma se ci sono attività commerciali dove non si guadagna almeno un milione e mezzo al mese, non si capisce perché mai rimangono aperte».

Infatti, come lui suggerisce, ogni anno migliaia di piccole imprese

cessano l'attività per incrementare la disoccupazione, il lavoro nero, la povertà, la delinquenza e tante altre belle cose.

Ma c'è qualcuno che ragiona?

Secondo la Legge, qui sintetizzata l'impresa artigiana è una iniziativa individuale che mira alla produzione di beni o alla prestazione di servizi di natura artistica o usuale; che si sostiene col lavoro del suo rappresentante ed eventualmente con quello dei suoi familiari o di qualche salariato, purché il titolare si assuma la piena responsabilità dell'azienda, come pure gli oneri ed



Albano Verzelli, artigiano, gestisce con il figlio Marco un laboratorio per la produzione di infissi ed arredi in alluminio, ma la sua vera passione sono le auto e le moto d'epoca. Ne possiede una discreta collezione che custodisce gelosamente. I pezzi più interessanti sono una Fiat 509 degli anni '20, carrozzata torpedo; una Fiat 509, carrozzata spider due posti; una "Balilla" con carrozzeria fuoriserie; una Phanard sport, esemplare unico; la prima moto della Benelli; una antichissima Moto Guzzi.

La visione di tante auto ci sorprende e ci affascina.

i rischi.

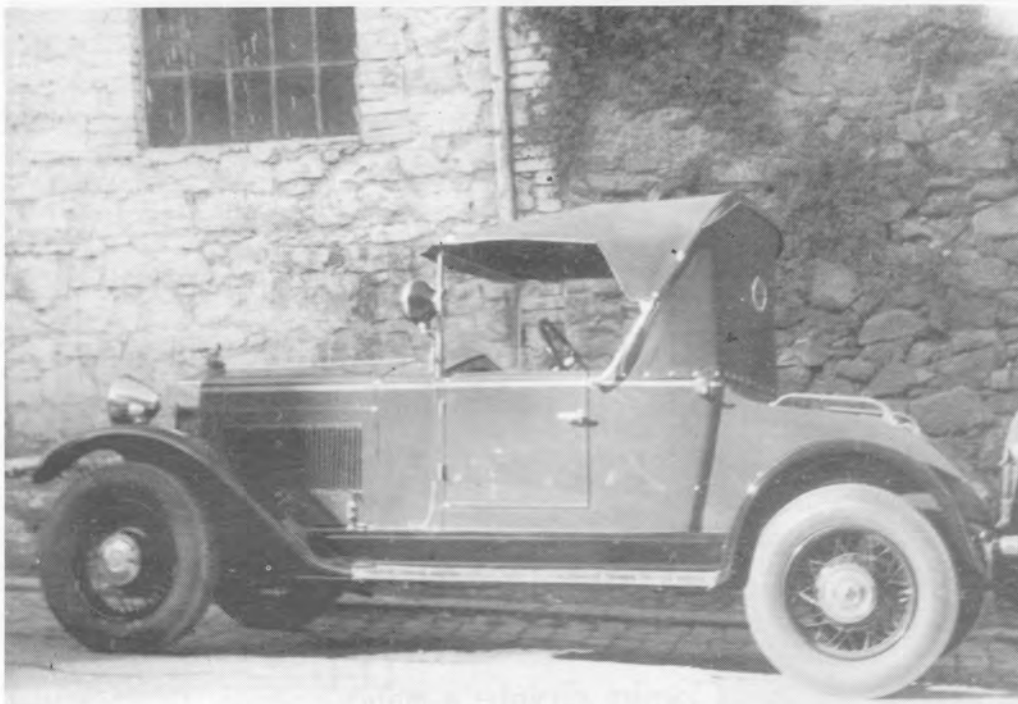
Non serve aggiungere che l'identificazione dell'artigiano, tradotto in questi termini, diventa un rompicapo. E' un soufflé di maglieriste, di barbieri, di orafi, di imbianchini, di stilisti, di peripatetiche, di imprese di trasloco, di autisti di piazza, di allevatori di lumache e di "vu' cumprà". Ufficialmente queste categorie, ed altre anche impensabili, sono qualificate artigiane. Ancora sotto questa voce si raccolgono le aziende grandi e piccole il cui lavoro è senza dubbio utile, se non indispensabile, ma che hanno finito per perdere ogni riferimento con la loro origine artigianale, sia nello spirito di questo lavoro che nella tecnologia, che ha ceduto alla più redditizia suggestione della macchina e della produzione di serie. Il vecchio "maestro", che ha ereditato i pochi attrezzi dal padre e ne ripete la fatica, dopo le ultime stangate esce di scena con le ossa rotte. E' consapevole solo del fatto di essere destinato a scomparire nell'uni-

versale disinteresse.

Come abbiamo potuto vedere, è facile toccare le corde della malinconia ed attingere ai colori del tramonto. Anche perché ce n'è veramente tanta di malinconia ed è veramente cupo questo tramonto. Ma conviene essere pratici, come lo è il personaggio di questa puntata, che riesce a magnificare il lavoro tecnologico per i clienti e quello artigianale per se stesso.

na. Sembrano appena uscite dalla fabbrica: fiammanti nei colori, perfette nei dettagli, funzionanti in tutto. Salirci sopra è come tornare indietro nel tempo, ai mitici anni '20, quando quelle auto, tra l'ammirazione della gente, sfrecciavano sulle strade polverose all'incredibile velocità di trenta chilometri all'ora. Indubbiamente le cose belle non tramontano mai.



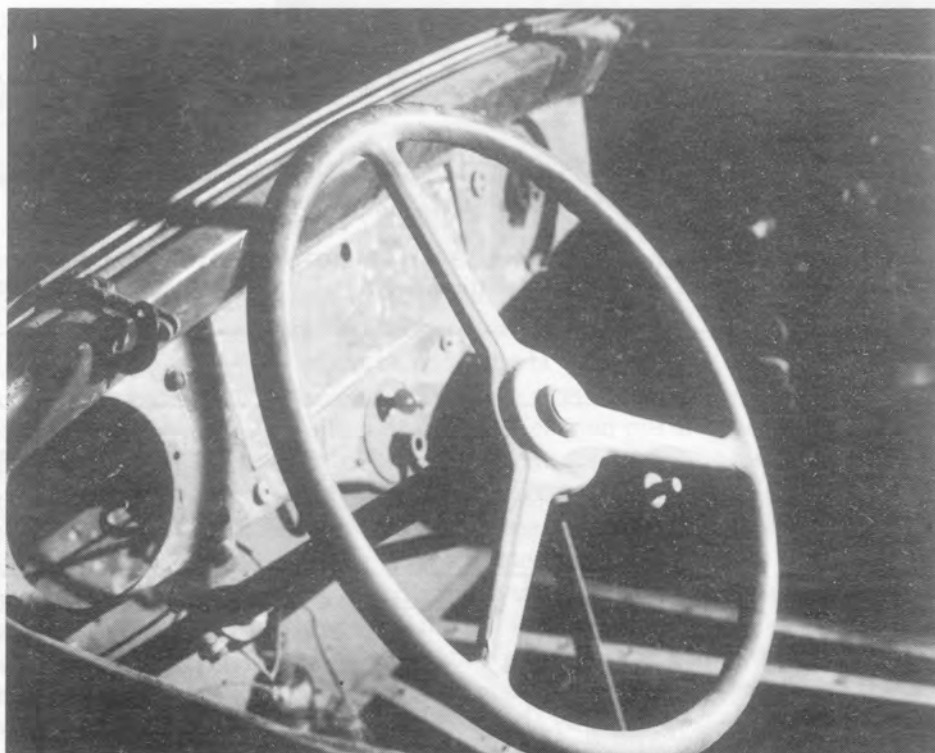


mente, seguendo i progetti originali ripescati negli archivi e rispettando la "tecnologia" degli anni '20: tornio, lima, martello, olio di gomito e tanta, ma tanta passione. Tutto è rigorosamente ricercato, così pure la tonalità dei colori e la composizione delle vernici.

A questo punto meravigliarsi è poco. Ci troviamo di fronte ad una tale ingegnosità e pignoleria, che gli infissi di alluminio, per Albanò ed il figlio Marco, diventano giochetti per ragazzi.

Dopo lo stupore iniziale, comprensibilissimo, sorge spontanea la domanda: come è possibile che tutte quelle auto, a distanza di tanti anni,

si sono conservate come nuove? Infatti, spiegano compiaciuti padre e figlio, quelle auto sono state in gran parte ricostruite artigianal-





Masetti Francesco



Laboratorio artigiano
 Cornici
 Cornici dipinte a mano
 Restauro quadri - porcellane - maioliche

Montefiascone - Via della Croce, 10



01012 CAPRANICA (VT) - Corso F. Petrarca, 3

Tel.(0761) 669154 - Tel. Fax 669880

01027 MONTEFIASCONE (VT) - Via Dante Alighieri, 28

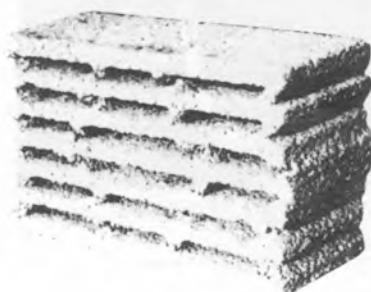
Tel. Fax (0761) 823704

01010 BLERA (VT) - Via Umberto, 14

Tel. Fax (0761) 479479

CELLUBLOC-VULCANBLOC

30h20
 TERMICO
 50x20x30



**elementi in lava vulcanica
 per muratura portante
 e di tamponamento
 ottima resistenza termica
 nel rispetto della normativa
 sul risparmio energetico e sismico
 resistenza al fuoco e alla longevità
 ottimo potere fonoisolante**

Bagnoregio (VT) Loc. CUNICCHIO - Tel. 0761/793128

MONTEFIASCONO

Chiesa di San Pancrazio in Nucerino

Ricognizione archeologica

□ di Gabriele Bartolozzi Casti



Fig. 1 - Chiesa di S. Pancrazio in Nucerino.
Vista del lato posteriore destro.

Esattamente al Km. 100 della Via Cassia esiste una strada, sulla sinistra per chi viene da Montefiascone, che conduce dopo non molto alla chiesa quasi sconosciuta di S. Pancrazio. Gli antichi documenti ne parlano come di cenobio benedettino.

L'edificio è nominato nella lettera di conferma dei beni diocesani inviata nell'853 da Leone IV al Vescovo di Tuscania Virbonus (1).

Questo ci attesta che in epoca carolingia esisteva nel luogo una chiesa di tal nome. Inoltre nella predetta epistola, viene denominata «S. Pan-

crazio in Nucerino». Si ricorda tuttora l'esistenza di un gran numero di alberi di noce, che la voce popolare voleva abitati da streghe. Oggi gli alberi di noce non ci sono più, a causa dei mutamenti introdotti nelle colture, ma il ricordo è vivo.

Gli studiosi del passato, che però hanno appena sfiorato l'argomento, non pare abbiano avuto dubbi circa l'identificazione (2).

L'edificio è stato restaurato alcuni anni fa e si presenta in ottime condizioni di stabilità, sia per quanto riguarda i muri perimetrali che il tetto.

Il restauro è stato condotto con grande perizia e rispetto di tutte le parti originali dell'edificio quale raramente si vede. Senza questo intervento sarebbe probabilmente in stato di rovina irreparabile (3).

E' ad unica navata. L'abside è munita di una finestra centrale a doppio strombo ed arco a tutto sesto [Fig.2e5]. L'orientazione è ad Est.

Il presbiterio è leggermente rialzato, ma il pavimento è stato rifatto, per cui si può supporre che in origine il rialzamento fossa maggiore. Che il pavimento precedente fosse più basso si può stabilire anche in base

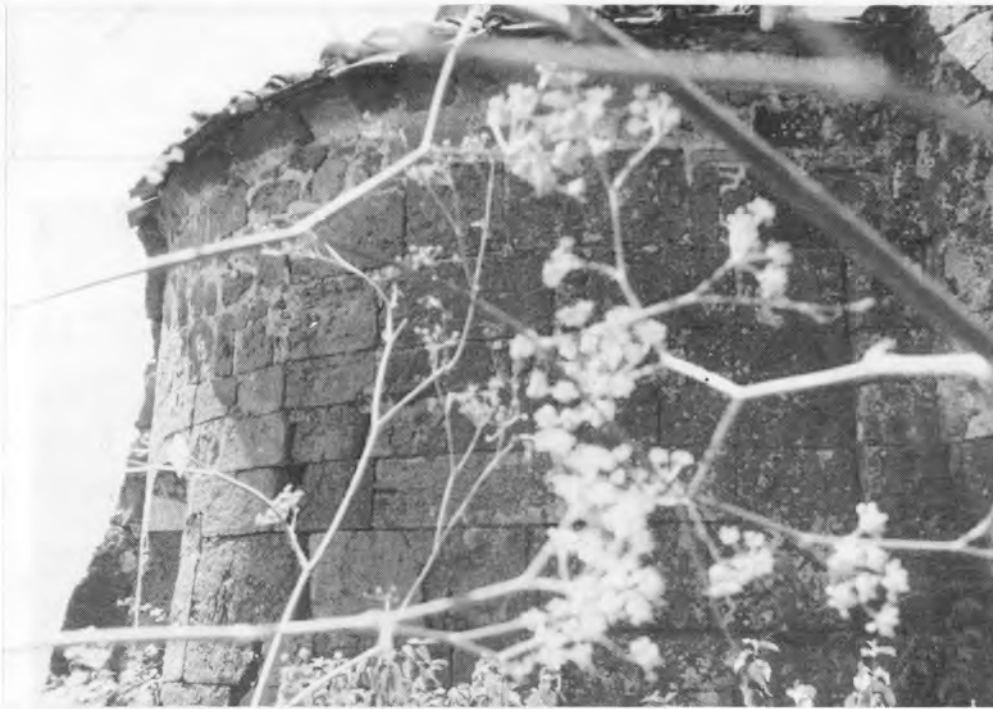


Fig. 2 - Lato sinistro esterno dell'abside

al livello dello spiccatto dell'arco absidale e della soglia dell'attuale facciata.

La lunghezza totale interna (abside compresa) è di circa mt. 10,50 e la larghezza di circa mt. 5.

La copertura è a tetto a due spioventi con sole due capriate. La costruzione mostra l'uso di conci [Fig.3] di dimensioni e regolarità varie, ma probabilmente della stessa cava locale. Tuttavia in facciata si trovano delle colorazioni diverse. Un'accurata analisi muraria si rende necessaria, ma non potrà essere compiuta prima che venga effettuata un'accurata pulizia delle erbe.

Si notano comunque due fasi di muratura. Dell'edificio più antico sembra rimanere parte dell'abside e del lato N.E. con il pilastro angolare. La facciata e la prima parte del muro laterale sinistro sono posteriori, ma molti conci sono stati riutilizzati. Alcuni mostrano una lavorazione accuratissima con accenno di bugnato.

Il tutto suggerisce l'idea

di un evento traumatico che abbia causato una parziale distruzione e determinato la necessità di una ricostruzione della facciata più indietro, con conseguente accorciamento della chiesa. Questa ipotesi è confermata dalle attuali proporzioni generali e dalla pianta.

Di notevole interesse è l'ambiente inferiore totalmente inedito [Fig.4]. Si tratta di un vano di circa mt. 6,5 per 4 sul quale la chiesa insiste con

la sua parte destra. E' in parte scavato nel tufo ed in parte costruito. L'ingresso presenta un pilastro angolare in quadrato e un architrave entrambi probabilmente di reimpiego.

Su uno dei lati corti resta una porzione di paramento che potremmo definire in *opus quasi reticulatum*. Più vasta l'area ancora esistente del nucleo cementizio retrostante. I cubilia sono a tronco di piramide appuntito e poco inseriti nel nucleo. Allo stato attuale non è possibile dire se si tratti di opera d'epoca classica o di una ripresa medievale di questa tipologia struttu-

rale, come documentato in numerosi esempi (Basilica di S. Piero a Grado nella foce dell'Arno)

E' stata vista sul lato lungo di fronte all'ingresso di questo vano una vasca rettangolare fornita di doppia serie di gradini per la discesa e la risalita. I gradini sarebbero regolari, il fondo della vasca e le pareti ben costruite e rivestite d'intonaco (4).

L'ambiente, anche in considerazione



Fig. 3 - Particolare del lato posteriore destro con cimasa e mensola



Fig. 4 - Ambiente inferiore con tracce di opus reticulatum

ne della esistenza di una vena d'acqua a monte del sito, sembra indicare una utilizzazione con caratteristiche idriche, almeno in una prima fase.

C'è ancora un elemento d'interesse. L'interno della chiesa, in una delle sue fasi, era collegato con questo ambiente mediante due botole. In sostanza le parti esterne del vano erano in comunicazione direttamente col luogo di culto superiore.

Va ricordata a questo punto la presenza benedettina nel territorio di Montefiascone, della quale si ha prova nella prima metà del IX sec., ma che dovrebbe risalire ad epoca anteriore.

Questo complesso culturale dovrebbe essere stato uno degli elementi su cui si fondava la funzione di supplenza assunta dall'abate nei confronti del vescovo lontano. Tuttavia non si notano elementi che permettano di far risalire il monumento nemmeno all'epoca dell'epistola di Leone IV. I frammenti di ceramica di superficie, che si possono trovare

nei dintorni sono d'epoca medioevale. Non si può quindi escludere che la chiesa nominata nella lettera sia stata un'altra, anche se vicina i cui resti non sono stati ritrovati. Un esame più accurato richiede l'eliminazione di tutta la vegetazione.

Concludo con la considerazione che il territorio di Montefiascone, sconosciuto in Forma Italiae e alle Guide Archeologiche Laterza (ma non

al P. Garrucci, al De Rossi e allo Stevenson), attende un approfondito studio d'insieme che potrebbe dare importanti contributi ai problemi insoluti dell'organizzazione cristiana medievale nelle campagne e dei confini della diocesi.

(1) - *Patrologiae Cursus Completus, Series Latina, CCXV, col. 1240*

(2) - Cfr. *De Angelis, Commentario storico-critico sull'origine e le vicende di Montefiascone, Montefiascone 1841; L. Pieri Buti, Storia di Montefiascone, Montefiascone 1870.*

(3) - *Mi pare doveroso far menzione di tutti coloro che con sacrificio finanziario e del loro tempo, hanno attuato l'opera. Essi sono i Sigg.: Giorgio Zerbini, Gabriele Capotosto, Mario Leonardi, Luigi Menghini, Franco Mocini, Ennio Moretti, Mario Moretti, Elio Santini, Franco Spinelli, Pietro Torrigiani,? ...Pezzato.*

(4) - *Non ho potuto aver visione diretta di questo elemento, perché riempito dopo il restauro.*



Fig. 5 - Affresco absidale inedito databile ad epoca non anteriore al XVI sec., ma che nasconde altri resti di colore più antichi.

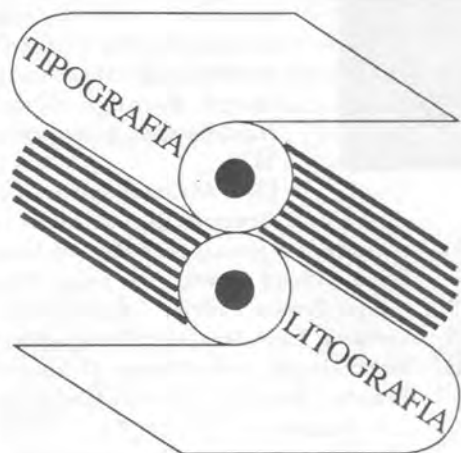


Fioco Renzo & Figlio s.n.c.

Lavorazione artigianale di

**MARMI
PIETRE
GRANITI**

00122 Bagnoregio (VT) - Zona Artig. Loc. Pienzi - Tel. 0760/93117



"Silvio Pellico"

s.d.f. di Marroni & C.

tutti i lavori tipografici ed offset
ed ora anche

MODULO CONTINUO

Via O. Borghesi, 3/C - MONTEFIASCONE (VT)
Tel. 0761/826297



**Santori
Giulia**

**PASTICCERIA
GELATERIA**



gelati al tavolo - 30 gusti - semifreddi - torte gelato

Piazza della Repubblica, 7 - Castiglione in Teverina - tel. 0761/948879

Il Paese degli storpi

□ di Germano Bartolozzi Casti



Dove non arriva la scienza può arrivare la filosofia. Diogene ed Epicuro tentarono di risolvere la questione esistenziale in modi diametralmente opposti. Se Diogene amava privarsi dei

piaceri terreni, Epicuro, ironizzando sulle teorie balzane del più anziano collega, preferiva godersi i piaceri della vita terrena. Probabilmente erano tormentati entrambi da dubbi e timori.

Il dramma umano si consuma nell'angosciosa sequenza di tre interrogativi: Chi siamo? Da dove veniamo? Dove andiamo?

Il nostro Amato, presidente del consiglio Giuliano, ci ha dipinto pres-

sappoco così: «L'Italia è un consorzio pieno di debiti, ha le gambe storte e gliele raddrizzerò io».

E giù, randellate a rumore.

Qualcuno, forse, rimarrà sciancato ed altri si sveglieranno disorientati e affranti, ma tangentopoli sarà salva.

Ancora una vittoria come questa - direbbe Pirro- e siamo perduti.

Con tutto il rispetto per le istituzioni, nel sistema sociopolitico nostrano si configura la satira di costume del film: "Il Marchese del Grillo". Chi non ricorda la filosofia di don Bastiano, prete bizzarro e insopportabile, che dal Papa viene scomunicato e condannato a morte?

Condotto sul patibolo, prima di chinare la testa per essere ghigliottinato, con la mimica arrogante e accattivante che lo distingueva, si rivolge alla folla per perdonare i suoi nemici: «In primis al Papa, che si crede padrone del Cielo; in secundis a Napulione, che si crede il padrone della Terra; e per ultimo al Boia, che si crede il padrone della Morte. Ma soprattutto posso perdonare a voi,

figli miei, che non siete padroni di un c....».

Poiché la satira è l'exasperazione della realtà, confrontiamo quest'ultima in due brevi cronistorie.

La prima riguarda l'ultima crociata per la conquista del Comune di Montefiascone e risale al 1990 d.C., prima della scoperta delle tangenti.

Cosa escogitano per l'occasione i politici montefiasconesi?

Un bucato purificatore a schiuma frenata.

Dopodiché, più candidi dell'Arcangelo Gabriele, s'involano per portare la buona novella nelle case delle genti.

Tra i partiti in lizza viene premiato il monocoloro DC., eterogeneo e masochista, che inizia il mandato con un bel ricorso al T.A.R. per invalidare le votazioni.

Segue un contro ricorso, almeno questo illuminato, al Consiglio di Stato per sospendere la sentenza.

E' guerra fratricida.

Scambio di ruoli, scambio di poltrone, scambio di coltellate alle spalle, voltafaccia generale ed il monocoloro,

come se nulla fosse, si scinde in bicolore.

La volontà del popolo, al solito, non ha contato un c...

La seconda storia è antica come il cucco: ripropone il potere temporale dell'uomo, ovvero, la sua pretesa infallibilità al servizio del Creato.

La Verità spetterebbe a Dio, ma Galileo Galilei è costretto a rinnegarla davanti al Santo Uffizio.

Oggi, dopo tre secoli e mezzo, viene "riabilitato" Galileo... e la Verità con lui.

Cambierà qualcosa?

Ascoltiamo le parole dell'imputato: «O uomo sciocco, comprendi tu coll'immaginazione quella grandezza dell'universo, la quale giudichi poi essere troppo vasta? Se la comprendi, vorrai tu stimare che la tua apprensione si estenda più che la Potenza Divina? Vorrai tu dir d'immaginarci cose maggiori di quelle che Dio possa operare? Ma se non la comprendi, perché vuoi apportare giudizio delle cose da te non capite?».

* * *



GARDEN MOTOR
di Montefiore & C. s.n.c.

ATTREZZATURE DA GIARDINO
PRODOTTI PER L'AMBIENTE
CONTENITORI PER LA RACCOLTA DIFFERENZIATA
UTENSILERIA
ANTINFORTUNISTICA

Strada dell'Arcone, 5 - 05018 ORVIETO (TR) - Tel. 0763/44225 (ra) - Fax 0763/43874





MONTEFIASCONE (VT)
Via Verentana, 14
Tel. 0761-826694

*Per vestire il tuo tempo libero
abbigliamento sportivo e calzature*

ADIDAS - DIADORA - ELLESSE - REEBOK

Caccia & Pesca

Beretta - Benelli - Breda - Browning - Remington - Winchester
Smith Wesson - Fiocchi - Artigianato Bresciano
Coltelleria Nazionale ed Estera

Arceria - Munizioni - Canne da pesca - Scuola di tiro al piattello
Produzione propria di cartucce per caccia e tiro

edil ferrari

**MATERIALI PER L'EDILIZIA • SOLAI IN PRECOMPRESSO
COTTO TOSCANO • CERAMICHE • PARQUET
BAGNI • RUBINETTERIA • VERNICI • FERRAMENTA
POROTON • GASBETON**

Bagnoregio (VT) - Loc. Pontaccio - Tel. 0761/792740 - 792478

Bartoloni
arredamenti
S.n.c.



Sconto promozionale del 40%
su articoli da bambini
CARROZZINE - PASSEGGINI
SEGGIOLONI - BOX
fino ad esaurimento scorte

BAGNOREGIO (VT) Via S. Ildebrando
Tel. 0761 / 792932

L'urlo di Cerrone

□ di Bruno Barbini

Questo racconto di Catteruccia non è un inedito. Scritto una decina di anni or sono, è stato già divulgato da riviste letterarie italiane, da periodici venatori e, tradotto in tedesco e greco, dal Borsen Kurier di Vienna, dalla LOG tedesca e da Collaborazione Letteraria Internazionale edita ad Atene.

L'odierna riproposta di Voltumna ci appare quanto mai opportuna, perché consente ai lettori di conoscere una delle più toccanti pagine dell'autore di Gente di Maremma e dei Giorni dello Strologo; una pagina che, pur nella brevità della narrazione, presenta due figure destinate a rimanere vive nella nostra memoria e, soprattutto, nel nostro cuore: quello di Cerrone, legato alla terra non solo da un rapporto economico, ma da un vincolo ancestrale, che non si può infrangere senza

che ne venga infranta la vita stessa; e quella del vecchio cane, nel cui



Luigi Catteruccia

ultimo sguardo rassegnazione e perdono sembrano comprendere ed assolvere il padrone costretto ad ucciderlo. Una morte, quella della fedele bestia, che sarà seguita dopo poco da quella dello stesso Cerrone, che sente ormai il mondo in cui si trova a vivere come qualcosa di estraneo e irrimediabilmente lontano, un luogo dove non c'è più posto per lui, dove tutti parlano un'altra lingua, che egli non riesce a comprendere. Ecco perché il suo estremo addio alla vita è un urlo che pare "lamento e impotente rabbia insieme". In quel grido c'è tutta l'angoscia di un uomo che non si riconosce più negli uomini e nelle cose che lo circondano, e vede nella morte l'ultima via per rimanere fedele a se stesso ed a ciò in cui aveva sempre creduto.

Bruno Barbini

Uno dei tanti poderi amministrati dalla fattoria era denominato Campogrande e confinava con la strada d'accesso al paese. A pochi passi dalla rotabile comunale, allora sempre bianca di

polvere e di breccia, il vecchio casale colonico edificato con tufi quadrati e bugne di pietra basaltina, sul cui maestoso portale ad arco figurava una targa quadrilunga con l'indicazione del fondo a lettere scolpi-

te. Collegata al casale la capace stalla per le vacche e, in fondo all'aia, i rimessini dei maiali con i tetti di cotto rosso ed i recinti separati da barrette metalliche.

Più in là il torrente di vena dall'ac-

qua sempre chiara e la sabbia rigata dalle zampe dei granchi di fosso. E filari di viti, di olivi, di alberi da frutto, e piani luccicanti di messi o di stoppie, di trifoglio, e, a distanza, altri poderi, altri casali, e buoi aggiogati all'aratro e grida di bifolchi. Così ricordo e così era negli anni della mia adolescenza, sul finire degli anni Trenta, il campo della fattoria. Adesso è un podere abbandonato. Sulla terra a sodo sfibrata dalle erbacce pasturano di magro le pecore sarde, il tetto del casale è crollato, i muri anneriti dall'umido e le finestre sfondate, ché l'ultimo contadino rimasto ad abitarci, il Cerrone, è morto suicida nel '70. Esempio di vita, quello del Cerrone, d'un uomo di campagna che non volle mai scendere a compromessi con avveniristiche lusinghe, le cui risultanze annoverano anche lo sfacelo delle tradizioni rurali. Nacque contadino e nella terra seguì a vivere, senza agiatezze, con semplicità. Negli ultimi anni anche in solitudine. Per questo la sua storia merita di essere raccontata.

Lasciò il suo poderetto di montagna, sull'Appennino umbro, per trasferirsi nel buon campo della fattoria come mezzadro. Vennero giù, stipati sopra un vecchio barroccio tirato dalla mula, lui, la moglie Assunta, due figlioletti, poche masserizie, un restone a pelo forte legato a catenella e lo schioppo a due canne custodito in un vecchio sacco.

Per la precisione presero possesso del nuovo podere nelle prime ore pomeridiane del 5 maggio 1936. Ricordo perfettamente il particolare perché noi ragazzi, in divisa da balilla, corremmo a Campogrande per curiosare sui nuovi arrivati. Tutti balilla, quel giorno, non per festeggiare l'acquisito nucleo familiare, ma per l'adunata della sera. E quando il Duce annunciò: «Uomini e donne di tutta Italia, italiani e amici dell'Italia al di là dei monti e al di là dei mari... l'Etiopia è italiana...», in piazza c'era anche Cerrone, con i figlioli per mano ed il restone fra i piedi. Tanto che a fine discorso non finiva mai di ripetere: -Mio fratello è laggiù, legionario in Africa!

Così, quella stessa sera, tutti si fecero rispettosamente incontro al nuovo paesano con bicchieri di buona salute, nel segno di una nata amicizia. E quando Cerrone dichiarò che quel suo cane era buono a scovare le lepri anche a tempo secco, si vide cascare addosso gli interessati complimenti di tutti i cacciatori. Il prete, anche lui lepraiolo, ma con un cane vecchio che ormai non trovava più neanche la strada di casa, gli regalò, per farselo amico, la cartina geografica dell'Abissinia, tutta sfioracchiata dalle bandierine a spillo che avevano segnato l'avanzata dei nostri soldati.

Divenni anch'io, col tempo, amico del Cerrone: gli portavo a Campogrande i giornali vecchi ed anche i pacchetti di trinciato che i miei gli presentavano per contraccambiare i canestrini di verdure primaticce. Alla prima trebbiatura del suo grano mi volle sull'aia per dare un'occhiata alla pesa dei sacchi, ché il fattoretto della tenuta, come aveva inteso dire, pendeva troppo dalla parte del padrone. Ricordo la grossa aia sbrattata dalle erbacce, gli stolti nudi drizzati verso il cielo, le grida dei bifolchi sulle coppie di buoi, aggiogati alle stanghe della trebbiatrice, del motore, della scala a rulli, che tiravan su dalla strada maestra fra gli schianti dei ciottoli ed il festoso chiasso dei contadini.

A trebbia piazzata il gemito delle pulegge, il ritmo stoccante del motore, i covoni inforcati sulla gigantesca mèta e spinti sul palco dell'imboccatore, ed i sacchi ricolmi e la pesa e vaghi profumi e mescolanze di acri sentori di pula, di nafta, di olio frustato dai congegni meccanici. E l'Assunta con la brocca del vino e la cesta delle frittelle a ristorare gli uomini arroventati dal sudore e dalla fatica, ed il Cerrone per l'aia a soppesare con gli occhi la restante mèta, ancora alta nonostante i settanta sacchi riempiti. Quando a sole già alto la previsione divenne realtà ed il fischio dei cento quintali lacerò l'aria, dai poderi vicini grida di compiacimento (ché in campagna, a quei tempi, la soddisfazione per un buon raccolto era contentezza co-

mune) e di lì a poco i tocchetti a festa della campana grande, come voce del buon Dio dei Campi benedice la premiata fatica. Poi la bandiera sulla cima dello stollo: emblema e gloria per il sudato traguardo. Erano queste le sottili rivalse dell'orgoglio contadino sulla fatica ed il Cerrone se le gustava appieno, quasi che il sacro demone della campagna lo avesse eletto suo beneficiario.

Ma il lavoro non gli concedeva requie. Prima dell'alba a governare le stalle, poi l'uscita con le vacche e l'aratro, il massacrante rito del taglio dei solchi, la paziente fatica delle bestie fra imprecazioni e pungoli di di cerrata, il lacero del coltro e le zolle brune ricadenti dal vomere. Profumo di buona terra, sicura premessa di buoni raccolti. Ed il Cerrone sempre dietro a custodire il suo campo, di stagione in stagione, anno dopo anno: i filari di viti crescevano di forza, gli olivi potati col sistema umbro e concimati di vaccino gonfiavano il frascame di prepotente vigoria, sì che il suo podere era portato per esempio. Solo il flagello della grandine riusciva ad avvilirlo, ma, da buon contadino, tornava a riaffidarsi alla terra con immutata fiducia. I figli crescevano e con loro nuova forza e nuove braccia per il podere. Unico suo svago la caccia, per lo più alla lepre, a volte da solo a volte in comitiva. Il vecchio restone gli era morto, ma s'era tirata avanti una cucciolona bastarda che ora la sapeva lunga e batteva la passata anche sul tardi. Col Cerrone, insomma, era lepre sicura, che a lui bastava un segno di bazzico o di fatte per stabilirne la pastura e rimessa. Al primo cenno di canizza lo schizzo della lepre e, appena gli passava a tiro, il bravo Cerrone risolveva tutto con la sola botta di prima canna. Qualche pomeriggio si sbizzarriva anche con le starne, ché nei suoi calanchi un paio di coppie ci nidificavano ogni anno. Per mantenerselo lasciava le stoppie alte e gli incolti fitti di falasco e d'erbaccione. Le beccacce se le faceva senza fatica da quando, proprio per invogliarne la sosta, aveva tra-

piantato radici di canne sull'acquitrino ai margini del fosso, fra il brago pasturato dai lombrichi. Sarebbe campato cent'anni, il Cerrone, se la sua buona stella avesse seguitato a proteggerlo. Invece, nel '46, gli morì l'Assunta di setticemia. Seppe darsene pace e si attaccò ancora di più ai figli, che ormai erano diventati giovanotti. Di suo fratello, disperso in Russia, non se ne seppe più nulla e la cognata ed i nipotini avevano bisogno di aiuto. Il Cerrone si sottopose a sempre più gravi fatiche e li aiutò. Vennero poi gli anni che determinarono la crisi della mezzadria: da una parte i contadini, dall'altra i proprietari. Alle orchestrate pretese degli uni si oppose la sorda ripicca degli altri e sotto questi auspici iniziò il crollo di quel

rapporto di conduzione collaudato da secolare esperienza. Né valsero tentativi di surrogazione. L'agricoltura accusò il colpo e dovette cedere spazio e braccia a vecchie e nuove industrie, che lasciavano già intravedere i primi sintomi di quella maledizione chiamata anche "miracolo economico".

Capì bene, il Cerrone, che per lui i tempiolgevano al peggio.

Non pochi contadini dei poderi della fattoria abbandonarono la terra e si inurbarono in tetre suburre pur di guadagnare il diritto all'automobile, alla cravatta, al week-end. Il Cerrone li prendeva per matti. Lui aveva deciso di restare lì, insieme ai figli, ad invecchiare in santa pace. Poi vennero le ruspe a spianare i poggi, a strappare piantate, siepi ed

olivi, perché ormai al padrone convenivano gli erbai da affittare ai pecorai sardi. Il podere di Campogrande venne lasciato così com'era, per rispetto al fedele mezzadro, ma tutto recintato da tese di rete metallica. Ancora per anni i tre uomini portarono avanti il podere, un duro lavoro troppo avaro di compensi e troppo prodigo di mal corrisposta fatica. Infine al Cerrone toccò di bruciarsi nel rammarico: i figli, anche loro, si erano arresi al richiamo del Settentrione. L'uno a ragionar di tubi in plastica, l'altro di gomme per auto. Lui non volle muoversi e rimase abbarbicato a Campogrande, sempre più cupo scontroso, piegato dagli anni e dalla fatica. Quando era preso alle strette faceva arare la piana col trattore, cercava aiuti per potare, per cogliere olive, per seminare. Roso dall'orgoglio contadino non volle cedere, se non altro per dimostrare che era capace di sbrigliarsela da solo. Esagerò con i concimi, seminò fino all'impossibile, usò per la prima volta a piene mani diserbanti e miscele per disinfestare, che a lui bisognavano raccolti più abbondanti di prima. Ci riuscì, infatti, e forte di questa sua soddisfazione punzecchiava i figli che venivano ogni estate a far le ferie insieme alle mogli, due mingherline lombarde cariche di anelli e di propopea. Di semina in semina ancora raccolti a pieno risultato, poi il Cerrone dovette accorgersi che la sua terra, gonfia di ritrovati chimici, non assolveva più antichi compiti. Sulle stoppie e nei lavorati non c'erano più insetti, né larve, né farfalle, né uova dentro i formicai. Se ne rese conto perché le starne sparivano con tutta la covata prim'ancora dell'apertura della caccia, in cerca di pasture adatte agli starnotti. Neanche i pollastrini d'allevamento rispavano nelle stoppie, per non perdere tempo. I granchi scomparvero, né c'era verso di trovare una beccaccia all'acquitrino, che dei lombrichi non esistevano più tracce. Capì, il Cerrone, e indiretto colpevole si chiuse nel rimorso. Ed a questo rimorso ce ne dovette aggiungere un altro, ancora più bruciante.



Vennero giù, d'estate, un figlio, la nuora ed il nipotino. Tutto bene finché il vecchio cane, che s'era ammalato di scabbia, non trasmise il contagio al piccolo. Se la presero col Cerrone, tutti. E dai a ripetere che bisognava subito disfarsi del cane... che non ci voleva granché... che era da codardo non trovare il coraggio... tantopiù che presto sarebbero arrivati gli altri nipotini. Il vecchio dovette prendere il fucile e si portò dietro il cane fino al dirupo delle Pietrare. Aveva il cuore in gola. Sparò, e le sequenze di quel ricordo

l'accompagnarono per il resto dei suoi giorni come un rovente incubo: gli occhi del segugio dapprima fiduciosi, poi consapevoli e carichi di terrore, il capo voltato verso il baratro dopo un ultimo sguardo di rassegnazione e di perdono, il tuffo nel vuoto che, forse, precedette il colpo. Da quel giorno Cerrone cominciò a morire. D'estate, però, vennero ancora i nipotini, a ruminare le gomme fra un fumetto e l'altro. E a fine anno venne anche la ruspa a spianare l'aia e la pianetta vicino a casa, perché il padrone le aveva vendute.

Abbattono anche la vecchia quercia. Lì un nuovo recinto, frastuoni di lamiera, cataste di auto in disarmo e olio e nafta rovesciati nel torrente.

Il pecoraio che intese l'urlo del Cerrone sul ciglio delle Pietrare disse che pareva lamento e impotente rabbia insieme. Ora il suicida riposa nel recinto in fondo al cimitero. Ma è da credere che l'Iddio dei giusti lo abbia fra i prediletti, alla sua destra.



PROMOSTUDIO

IL VECCHIO WEST CI PRENDERÀ PER LA GOLA

Tra i banjios sfrenati della musica country, i forti sapori del vecchio far-west mentre anneghi la sete in un barile di birra.

È lì che ti aspetto.

Al Parco Valle dei Laghi, quando il sole è ormai basso, da sabato 14 Novembre lasciati prendere per la gola.

Saloon
"La Scuderia"
birra e duelli fino a tarda notte.

Castiglione in Teverina (VT)
Al uscita Orvieto
tel. 0761 - 948327 chiuso il martedì

IN LIBRERIA

Dopo le "presentazioni" avvenute a Bagnoregio e Viterbo e i lusinghieri apprezzamenti della critica, ci giunge notizia che le vendite al pubblico stanno andando ogni oltre più rosea previsione. Stiamo parlando del romanzo di Luigi Cascioli "La statua nel viale", di cui Voltumna si è già occupato, con una recensione di Vania Contadini, apparsa nel nr. 9 del mese di ottobre '92.

In questo fascicolo del giornale, siamo ben lieti di ospitare un nuovo "contributo" critico che ci è stato inviato direttamente da Parigi e che è opera di un lettore nostro corregionale che vuol mantenere l'anonimato.

Un romanzo tra il filone "noir" di impronta francese ed il melodramma napoletano del teatro di Edoardo. In più un micidiale propellente di vigoroso maschilismo. Ecco in sintesi un possibile giudizio nell'opera prima di Luigi Cascioli, bagnorese di nascita e di infanzia, dal titolo "La statua nel viale".

Per comprendere meglio il romanzo ci potremmo anche servire d'una chiave un tantino più affilata ma entreremmo nel regno nebuloso e sconfinato della psicoanalisi: potremmo ad esempio tentare di affermare che un malcelato ed incombenente "mito di Edipo" spinge l'autore a muovere il suo personaggio (Parcase Boccarri) sempre alla ricerca d'una donna-madre da ammirare e da amare.

Ci troveremmo però in un pantano ambiguo e perverso che ci porterebbe a ridurre questa storia lunga e tortuosa in una sorta di fumettone ad uso e consumo di casalinghe e portieri in ozio.

No, c'è molta altra carne al fuoco in questo intrigante snodo di avvenimenti che ha inizio nei primi anni cinquanta, in un paese che potrebbe

essere la Bagnoregio "città di preti, di vento e di neve" dei romanzi di Bonaventura Tecchi o la Montefiascone produttrice del famoso vino. C'è innanzi tutto un buon impianto narrativo, che muove da fatti reali e quasi meccanici per poi immergersi, con poche ma efficaci pennellate, in penetranti riflessioni di limpida natura intimistica e c'è soprattutto un abile e catturante capacità di cogliere vizi e virtù d'una società che tarda ad aprirsi al nuovo ma che non vuole per questo chiudersi completamente in se stessa, in rituali ormai senza sbocchi.

Dicevamo all'inizio del melodramma: il romanzo ne è impregnato nei modi di agire e di pensare del protagonista (impenitente arrivista) e in certe situazioni da "ultima spiaggia" di alcuni comprimari ben caratterizzati.

L'humour nero è nell'essenza stessa della storia, una storia carica di struggenti ripensamenti, di spasimi passionali roventi e cinici, di certi amplessi voluti ma non desiderati.

L'autore, dopo aver portato il suo protagonista in una Milano "così lontana dalla sua città, dove non conosceva nessuno" sa bene avviare

la storia e tenere ben desta l'attenzione del lettore.

Si sente, come è scritto sulla copertina, che il Cascioli ha trascorso un trentennio fuori dai confini italiani, poiché in certe riflessioni sulla religione o sulle madri, ha il figlio un po' "blasé" dei francesi che stanno a Nord di Lyon o di certi inglesi lontani da ogni credo religioso. Nella descrizione dei paesi della Tuscia, cui la nostra storia nasce e si sviluppa, per poi dissolversi in un finale sempre più cupo, avvertiamo la penna farsi più pensosa e solenne ed indugiare in esili momenti di poesia. E' il rifiorire dei ricordi dell'infanzia, è l'irrompere di certi sentimenti male esternati o mal compresi, è la sofferenza genuina e piena per aver lasciato per un periodo di tempo così lungo una terra in cui l'autore ha le sue radici.

Leggere questo romanzo farà bene soprattutto a coloro i quali credono ancora che nella Tuscia, dopo i grandi autori del passato, non tutti i semi della poesia e della prosa sono andati perduti.

Buona lettura!

La mia Terra

□ di Ernesto Malatesta

Ame succede sempre. Se vado in un posto e non trovo le coordinate, mi sembra di essere sempre smarrito. Non riesco a stabilire l'esatta posizione e non posso riconoscere il territorio e farlo mio. Così, penso può succedere agli altri; a quelli che visitano un luogo. Stabiliamo quindi i confini: 42 gradi lat. Nord e 9 gradi long. Ovest; da Roma dista 52 Km e 27 da Viterbo, a ridosso del monte Cimino con a sud-est il fiume Tevere. Fabrica non vanta grandi tradizioni storiche, non possiede palazzi e neppure fontane di pregio artistico, la sola nobiltà le deriva dalla città Etrusco-Romana di Faleri Novi, della quale in questi giorni si è discusso in consiglio Comunale, per affidare la cura e il recupero delle mura perimetrali della città ad una cooperativa di Roma che, servendosi appunto di archeologi e di maestranze, appalta lavori in zone archeologiche.

Per troppo tempo le mura e le numerose porte di accesso, volute dai Romani per rendere la città più facilmente espugnabile, sono tutte o quasi in uno stato di completo abbandono. Non passa giorno che un blocco di tufo non precipiti a terra lasciando spazio alle radici degli arbusti e ai rovi. Solo appena 25 anni fa venne restaurato l'arco o la porta di Giove (nella foto), in definitiva

quella più bella e meglio conservata, grazie al restauro effettuato. Le mura, purtroppo, sono completamente infestate dalle erbacce (come



La porta di Giove (fronte Ovest)

mostra la foto). Anche in questa occasione dobbiamo lamentare l'incultura e il disinteresse per il nostro patrimonio artistico. Ci addolora constatarlo, soprattutto in considerazione del fatto che l'Italia possiede circa l'80% del patrimonio artistico mondiale e che le somme in bilancio per il mantenimento di tanta ricchezza sono talmente irrisorie da inorridire anche i più sprovveduti.

Fabrica, pur tuttavia, ha le sue carte vincenti che pesca ad ogni giro di mano. Nell'agricoltura ricordiamo le abbondanti raccolte di fagioli: due semine all'anno e due prodotti stagionali diversi. Ai fagioli si univa l'altrettanto copiosa raccolta di cipolle, tantoché i fabbrichesi venivano chiamati anche "Cipollari", per l'abilità che dimostravano nella coltivazione del prodotto specifico. Poi, finita la stagione dei grandi raccolti leguminosi, con una sorprendente adattabilità si è passati alla produzione delle pesche. Chi non conosce Fabrica almeno per la coltivazione delle pesche? Negli anni immediatamente successivi alla guerra, fino agli anni 50, la rino-

manza di Fabrica corse non già nelle accademie di cultura, ma nei grandi mercati ortofrutticoli e sulle mense di tutto il Lazio. Si riuscì ad organizzare la sagra delle pesche, una volta si chiamava così, sempre legata ad un concetto religioso. Oggi, grazie a questo spirito di adattabilità, a un pizzico di fortuna e a un vasto territorio pianeggiante, Fabrica vanta, senza troppo orgo-

glio, fabbriche e opifici disseminati qua e là, senza troppo ordine, lungo le due direttrici provinciali: la Borghettana, che porta alla consolare Flaminia e quindi alla A1; e la Faleriana, che porta a Civitacastellana. Certo i capitali e le maestranze non sono tutte di Fabrica, ma che importa, è sempre una gran fonte di lavoro per tutti, per il terziario e per l'indotto in genere. Le più grandi ceramiche per la produzione di articoli "sanitari" è sul territorio di Fabrica; qualche nome? La SIMCA e la Catalano; La Faleri, che produce stoviglie; la CIPA, conosciuta in mezzo mondo per le sue buone porcellane. L'indotto potrebbe rappresentare anche la negoziazione di questi prodotti, come la ditta Nardi Danilo e la Erica Ceramiche. Da quest'ultima ti affacci e vedi le mura di Faleri e la chiesa, un gran bel colpo d'occhio. Questa è Fabrica, attualmente compresa, a giusto titolo, nel triangolo industriale del basso Viterbese: Fabrica-Corchiano-Gallese-Civitacastellana. Tutto questo è



Mura di Faleri Novi in stato di abbandono

in sintonia con la storia. Fabbricare manufatti e impastare argilla con l'acqua non deriva forse dalla splendida arte vascolare etrusco-faliscia? La storia non s'inventa, si fa.

E Fabrica, come altri centri, sta facendo la storia.

MINA'S



PERAZZINI

abbigliamento UOMO-DONNA

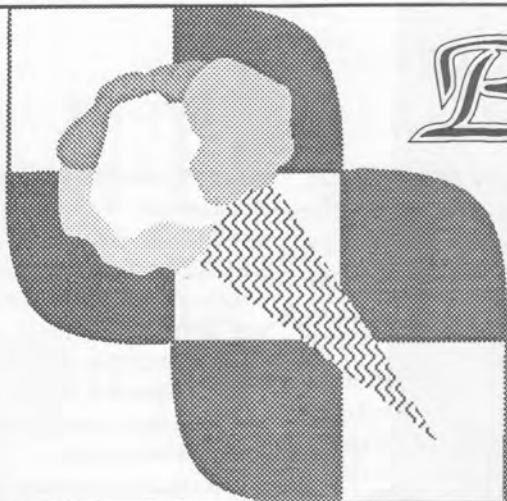
— Via XXV Aprile n°6 - Lubriano(VT) —

foto elleemme

SERVIZI FOTOGRAFICI - MATRIMONI "ALTA MODA"
SVILUPPO E STAMPA CON RULLO IN OMAGGIO

Montefiascone - Via D. Alighieri, 58 - tel. 0761/823922

FAI-DA-TE



Bar Gelateria

gelati al tavolo
coppe mangia e bevi
confezioni da trasporto

P.zza Coldilana, 1 - LUBRIANO (VT)

INGROSSO DEPOSITO E DETTAGLIO

vernici - carta da parati - sugheri
moquettes - rivestimenti in legno
cornici e battiscopa in legno
plastici per esterno
pavimenti in PVC
ferramenta



INGROSSO

DETTAGLIO



Per gli appassionati del **"FAI da TE"**

Offerte speciali su un vastissimo assortimento di:



UTENSILERIA

FERRAMENTA

VERNICI - COLORI - PARATI - PENNELLI



Via Tagliamento, 18 - MONTEFIASCONE - Tel. 0761/826289-826745

Progetto "Colombo"

□ di Angelo Cimpanari

Il 12 Ottobre di 500 anni fa Cristoforo Colombo scopriva l'America, proiettando di colpo l'uomo ed il suo pensiero verso l'era moderna.

Per ricordare questo anniversario, gli astronomi della NASA (ente spaziale americano) hanno ribattezzato il progetto S.E.T.I. (search of extraterrestrial intelligence) in "Progetto Colombo", imbarcandosi in una nuova avventura che, se coronata da successo, sarà senza dubbio la scoperta più grande e sensazionale della storia dell'uomo.

Cosa è il progetto Colombo?

Il progetto Colombo è uno studio a lungo termine che si prefigge di individuare l'eventuale presenza di vita intelligente nell'universo, tentando di captare segnali radio di origine extraterrestre.

Lo studio prevede una ricerca sistematica dentro la finestra delle microonde (1-10Ghz) dove la radioemissione cosmica è minima, cercando di riconoscere eventuali segnali a banda molto stretta o pulsata che, per quello che si sa, non dovrebbero appartenere ad emissione naturale del cosmo. Verranno analizzate un migliaio di stelle simili al sole, distanti fino ad alcune decine di anni luce. Tutti i segnali ra-

dio captati saranno analizzati da un calcolatore veloce multicanale (MC-SA) che sarà in grado di riconoscere, in tempo reale, un segnale artificiale da uno naturale e da eventuali interferenze terrestri.

Verranno usati i più potenti radiotelescopi della NASA, come quello di 70mt. di diametro del Deep space network (DSN), il sistema interferometrico VLA (Vary Large Array) e il mastodontico parabolide di 305 mt. di Arecibo (Puerto Rico). Il programma durerà dieci anni, di cui i primi 4-5 saranno di messa a punto ed il resto di ricerca vera e propria.

La ricerca dovrebbe concludersi nel 1999, con un costo totale di 100 milioni di dollari.

Cosa abbiamo fatto fino ad ora in questa direzione?

Ben poco. Riassumendo brevemente due sono stati i tentativi: quello delle sonde spaziali, lanciate da anni per studiare i pianeti più esterni del sistema solare e l'emissioni di messaggi radio nello spazio.

Le prime, esaurito il loro prezioso lavoro sul nostro sistema solare, stanno viaggiando nello spazio esterno verso alcune delle stelle più vicine a noi.

Due sonde (PIONEER 10 e 11, lanciati rispettivamente nel '72 e '73) custodiscono a bordo messaggi (targa di alluminio 21x23 cm.) visivi e in codice binario che illustrano ad eventuali intercettori la nostra provenienza, il nostro sistema solare, la terra, gli esseri umani

e le molecole che ci caratterizzano, come l'acqua, il carbonio e l'ossigeno. PIONEER 10 sta puntando verso PROXIMA Centauri che è una stella simile al sole e la più vicina a noi; dista infatti solo 4 anni luce dalla terra (10 miliardi di miliardi di Km.). Purtroppo però PIONEER 10 viaggiando a 40.000 Km. orari, la raggiungerà solo tra 33 mila anni.

Altro tentativo è stato quello di emettere noi stessi segnali radio nello spazio sperando che qualcuno possa intercettarli.



Lo schema grafico, tradotto in impulsi, inviato nel 1974 nel cosmo dal radiotelescopio di Arecibo

Nel 1974 fu inviato nello spazio un messaggio in codice, tradotto in impulsi dal radio telescopio di Arecibo. Sarà stato captato? Qualcuno ci starà

rispondendo? Proprio e anche per questo è nato il progetto S.E.T.I.

Esiste la vita nell'universo?

La prima domanda che sorge veramente spontanea è la seguente: è possibile che per consentire all'uomo di vivere sulla terra, il buon Dio dovesse creare l'universo così grande? Perché tanto spreco? In realtà c'è da credere che la vita sulla terra non sia un evento miracoloso o un fatto accidentale, bensì un processo naturale e spontaneo, probabilmente molto diffuso nell'universo. E' vero anche che, per-

te, che successivamente si sarebbe contratta in masse solide, dando luogo ai pianeti.

Questo fenomeno si è verosimilmente verificato in tutto l'universo, generando numerosissimi sistemi planetari (teoria planetesimale).

Se anche, pessimisticamente, solo l'1% delle stelle della nostra galassia possedesse almeno un pianeta simile alla terra, conteremmo già circa un miliardo di pianeti, e le galassie dell'universo sono a loro volta miliardi.

Supponiamo ancora che molti di questi pianeti potrebbero non ospitare la

acqua calda, per simulare laghi e paludi.

Stimolarono il tutto con scariche elettriche, simulando lampi e fulmini (abbondanti in quel periodo).

Dopo pochi giorni il contenuto dell'ampolla divenne rossastro e l'esperimento fu interrotto. L'analisi chimica del brodo evidenziò composti organici importantissimi come gli aminoacidi, che sono i mattoni della vita.

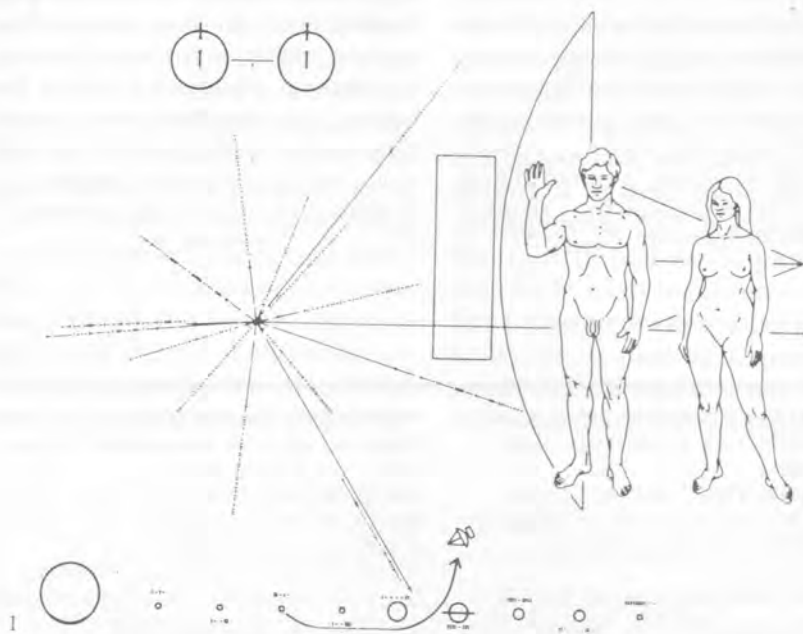
Questo esperimento suscitò molto interesse, ma lasciò numerosi scienziati altrettanto scettici a causa della assoluta mancanza di dati su quella che doveva essere la composizione della materia primordiale sulla terra e sugli aspetti climatici.

Pertanto siamo tutt'oggi molto lontani dal dedurre, con una certa scientificità, quale fu la successione degli eventi che determinarono la vita sulla terra.

Altre acquisizioni importanti sono scaturiti dallo studio delle meteoriti dove la materia è rimasta pressoché imm modificata come era al momento della formazione del sistema solare.

Sezionando le meteoriti cadute sulla terra è stata dimostrata la presenza di numerosi aminoacidi, allo stesso modo sembra certo che anche le comete trasportano materiale organico. Quindi, non è da escludere che anche meteoriti e comete abbiano seminato sulla terra una grande quantità di materiale organico e forse addirittura interi microorganismi fossilizzati o congelati, i quali, non appena le condizioni divennero favorevoli, iniziarono ad evolversi.

Finora abbiamo ipotizzato che la vita extraterrestre assomigli alla nostra, basata su una biochimica tipica (del carbonio), abbondante acqua e temperatura oscillante mediamente tra -20°C e $+60^{\circ}\text{C}$, ma non si può rifiutare a priori una vita basata su altri parametri biochimici altrettanto validi, come per es. il silicio, che ha la capacità di combinarsi in composti organici alla stessa stregua del carbonio. Oppure ipotizzare una vita anche sui pianeti più freddi, composti da mari di azoto liquido, ammoniaca ed altissime pressioni. Le supposizioni possono essere tante e tutte valide, ma l'interrogativo di come sono fatti gli extraterrestri resta senza risposta. A questo punto, stando come stanno le



La targa collocata sui Pioneer 10 e 11

ché questo fenomeno si verifichi, si devono riprodurre condizioni fisico-chimiche e climatiche appropriate legate al sistema planetario.

Oggi non abbiamo dati certi sull'esistenza di altri pianeti nella nostra galassia, perché con gli strumenti a nostra disposizione non riusciamo a risolvere sistemi planetari orbitanti intorno ad altre stelle anche se, in via di principio, questi potrebbero essere rilevati in base alle perturbazioni orbitali, indotte dalla massa di questi sulle loro stelle.

A favore dell'abbondanza di vita nell'universo basti pensare che il sole e i pianeti si sono formati contemporaneamente da una nube di gas rotan-

vita a causa di condizioni fisiche particolari (es.: sistemi multipli di stelle), resterebbero ancora miliardi di stelle nella nostra galassia adatte ad ospitare la vita.

Nel 1953 H. Urey e S. Miller fecero un famoso e suggestivo esperimento simulando in laboratorio le condizioni primordiali esistenti sulla terra, sotto forma di un brodo di elementi chimici e verificando con quale difficoltà (o facilità) si sviluppasse qualcosa riconducibile all'inizio della vita.

Questo brodo era composto da metano ed ammoniaca, per simulare l'atmosfera (l'ossigeno non era ancora presente, comparve soltanto quando le piante cominciarono a produrlo) e

cose, mentre la scienza continuerà ad indagare in queste direzioni, probabilmente sciogliendo ancora numerosi dubbi, l'unica strada da seguire sembrerebbe quella di metterci ad ascoltare il cosmo alla ricerca di eventuali segnali, consapevoli come siamo di possedere radiotelescopi in grado di ascoltare qualsiasi segnale in qualsiasi punto della nostra galassia. Sfortunatamente, però, non è la potenza dei segnali il fattore più importante. Gli extraterrestri potrebbero trasmettere su una qualunque, tra milioni di possibilità di scelta nelle frequenze dello spettro elettromagnetico, e questo pone ai nostri radioastronomi il serio problema, non solo di puntare l'antenna nella direzione giusta ma anche di non sbagliare frequenza. Quanto detto è valido, inoltre, solo se gli eventuali abitanti della nostra galassia si trovano in una fase evolutiva (detta tecnologica) simile alla nostra, contrariamente ogni altra fase della loro evoluzione renderebbe vana la ricerca. Quindi, forse, il pro-

blema più grosso è rappresentato dalla capacità reciproca di comunicare, subordinato alla capacità tecnologica dei nostri possibili interlocutori. Per chiarire questo ultimo aspetto voglio fare un esempio: la terra è nata circa 4,5 miliardi di anni fa. Immaginando di comprimere questo tempo nell'arco di un anno, dove il primo gennaio rappresenta la nascita della terra ed il 31 dicembre i nostri giorni, la vita sulla terra sarebbe comparsa intorno al 30/31 dicembre e solo due ore prima dello scoccare della mezzanotte del 31 dicembre, sarebbe nato l'uomo. Ora lascio immaginare al lettore quanti secondi "prima del brindisi al nuovo anno" rappresentino la nostra era tecnologica. Ci rendiamo conto delle difficoltà che incontreremo, ma gli scienziati sono ottimisti, anche perché abbiamo ormai sicuramente aperto una nuova era, con un nuovo modo di pensare che prima o poi, con l'avvento di nuove capacità tecnologiche, i risultati verranno sicuramente.

Certo che, Cristoforo Colombo dovette affrontare simili difficoltà e interrogativi, in più era l'unico a credere nella sua impresa e non era sostenuto da alcun fondamento scientifico e tecnologico.

Eppure la sua caparbieta ha dimostrato che al di là dell'ignoto esistevano altre terre ed altri uomini, peraltro civili, dignitosi e pacifici.

Successivamente, dai conquistatori spagnoli a tutt'oggi, non abbiamo fatto altro che stravolgere queste civiltà con guerre, distruzioni, malattie e schiavitù.

Concludendo, sembrerebbe verosimile in futuro contattare almeno una civiltà extraterrestre, quindi se questo sogno fosse coronato da successo, nel rispetto di ciò che la natura ha creato e senza interferire con essa, faremmo un omaggio veramente gradito a Colombo, arricchendoci solo di esperienza ed evitando possibili speculazioni, senza rincorrere l'appellativo di essere i più incivili dell'universo

CASASOLE

AGENZIA
IMMOBILIARE



COMPRAVENDITA IMMOBILIARE
STIME-AFFITTI-FINANZIAMENTI

MONTEFIASCONE: v. Cassia Nuova, 15

tel. 0761/826666

BAGNOREGIO: v. Divino Amore

tel. 0761/792702

*NORCHIA: AZIEDA AGRICOLA HA. 42 SEMINATIVI, PIANEGGIANTI, IRRIGUI, CASALE ABITABILE CON CENTRO AZIENDALE, CAPANNONE. €. 1.000.000

*VITERBO: PALAZZINA SU 2 PIANI DI MQ. 125 CIRCA CADAUNO, ABITABILE CON RISCALDAMENTO. 3 CAPANNONI AGRICOLI. CAMPO DA TENNIS. PORCILAIA. TERRENO HA. 2,5. €. 450.000.000

*BAGNOREGIO: CASALE SU 2 PIANI DI MQ. 175 CADAUNO, COMPOSTO; PT: SALONE CON CAMINO ANTICO, CUCINA, STUDIO, CAMERA, TINELLO, BAGNO; 1P: 7 CAMERE, 2 BAGNI, RISCALDAMENTO, ACQUA, LUCE, TELEFONO. TERRENO ANNESSO MQ. 7.000 TUTTO RECINTATO. €. 450.000.000

*ORVIETO: CASALE SU 3 PIANI DI MQ. 150 COMPLESSIVI, POSIZIONE PANORAMICA E DOMINANTE. TERRENO MQ. 2.000 CIRCA. €. 220.000.000

*CAPODIMONTE: CASALE SU 3 PIANI DI MQ. 400 CIRCA COMPLESSIVI, IDONEO PER

3 APPARTAMENTI INDIPENDENTI; TERRENO AGRICOLO HA. 1. €. 400.000.000 TRATTABILI

*CAPODIMONTE: CASCINALE EPOCA 1300, DI MQ. 1.000 CIRCA SU 3 LIVELLI, TOTALMENTE DA RISTRUTTURARE. 1.000.000 AL MQ.

*MONTEFIASCONE: A 300 MT. DAL CENTRO ABITATO, CASALE SU 3 PIANI DI MQ. 240 COMPLESSIVI. ACQUA, LUCE SUL POSTO, TERRENO MQ. 1.500 €. 200.000.000

*SORANO: CASALE ACCORPATO CON INGRESSO INDIPENDENTE, COMPLETAMENTE RISTRUTTURATO, COMPOSTO; PT.: SALONE, CUCINA, BAGNO, GARAGE; 1P: 4 CAMERE, 2 BAGNI; 2P: 2 CAMERE, BAGNO. TERRENO MQ. 8.000€. 230.000.000

*SORANO: CASALE RISTRUTTURATO SU 3 PIANI, COMPOSTO; PS: 3 LOCALI CON GOLLA DI CANTINA; PT: INGRESSO-SALOTTO, ANGOLO COTTURA; 1P: 3 CAMERE, 2 BAGNI. PORCILAIA E POLLAIO. ACQUA, LUCE, TELEFONO SUL POSTO. TERRENO MQ. 6.000 €. 350.000.000

*BAGNOREGIO: PORZIOPNE DI FABBRICATO RURALE, COMPOSTO; PT: SALONE, CUCINA, BAGNO; 1P: 3 CAMERE, BAGNO. TERRENO MQ. 1.000. €. 130.000.000

*CIVITELLA D'AGLIANO: FABBRICATO RURALE ALLO STATO GREZZO SU 3 PIANI, CON TERRENO MQ. 1.500. €. 50.000.000

*AGRO DI VITERBO: CASALE RISTRUTTURATO, COMPOSTO; PT: SALONE MQ. 130, CUCINA, BAGNO, CAMERA; 1P: 2 CAMERE, BAGNO, ACQUA, LUCE, TELEFONO. TERRENO MQ. 3.000. €. 300.000.000

*MONTEFIASCONE: CASALE MQ. 90 CON TERRENO MQ. 6.000. PANORAMICISSIMO SUL LAGO. €. 75.000.000

*BAGNOREGIO: CASALE SU 2 PIANI; PT: MQ. 100; 1P: MQ70; TERRENO HA. 3. LUCE SUL POSTO. €. 125.000.000

*LUGNANO IN TEVERINA: A RIDOSSO DEL CENTRO URBANO, VECCHIO MOLINO SU 2 PIANI DI MQ. 200 CADAUNO. TERRENO ANNESSO MQ. 1.500. €. 500.000.000

*BOLSENA: A 300 MT. DAL LAGO, CASALE DA RISTRUTTURARE CON PROGETTO APPROVATO, SU 2 PIANI; MQ. 156, 1P MQ. 120. ANNESSI VARI. TERRENO MQ. 3.300. FRONTE CASSIA PANORAMICO SUL LAGO. €. 250.000.000

*LUBRIANO: CASALE SU 3 PIANI DI MQ. 100 CIRCA CADAUNO. TOTALMENTE DA RISTRUTTURARE. LICE IN ZONA ED ACQUA. TERRENO MQ. 10.000 €. 180.000.000

*CELLENO: CASALE SU 3 LIVELLI PER MQ. 375, CON PROGETTO APPROVATO. TERRENO MQ. 25.000. €. 200.000.000.

*VETRALLA: CASA ABITABILE CON ACQUA, LUCE, TELEFONO, COMPOSTO; PT: 3 LOCALI, PORTICO; 1P: CUCINA, 3 CAMERE, BAGNO, ANNESSI VARI. TERRENO MQ. 3.000. €. 100.000.000

*MONTEFIASCONE: FABBRICATO TIPO CASTELLO SU 3 PIANI DI MQ. 160 CIRCA AL PT, MQ. 160 CIRCA AL 1P, MQ. 80 CIRCA AL 2P. IN FASE DI RISTRUTTURAZIONE, PARTE ABITABILE. TERRENO CIRCOSTANTE MQ. 10.000. €. 620.000.000

PELICCERIA **Batinelli**

MONTEFIASCONE

VIA DANTE ALIGHIERI 104

TEL. 0761 - 826358

ACQUISTA IN FABBRICA!



VISONI DEMI BUFF

3.000.000 4.000.000

5.000.000

PAGAMENTI RATEALI

BAGNOREGIO

LA VENERABILE SUOR MARIA COSTANZA E LA SAGRA LEGA DI RIPARAZIONE AL TRAFITTO CUORE DI GESÙ'

□ Di Eletto Ramacci

A Bagnoregio, nella casa sita in Corso Mazzini, angolo Via Brunelli, numero civico 103, il 1° febbraio 1835 nacque da Luigi Belli e Celeste Udran una gracile bambina alla quale, battezzata il 24 dello stesso mese, fu posto il nome Luigina.

Luigina, come tutti in paese la chiamavano, all'età di 5 anni insieme alle sue coetanee prese a frequentare le "Scuole Pie", allora gestite direttamente dal Rev. Capitolo della Cattedrale ed affidate a pie zitelle locali comunemente chiamate "Maestre Pie", le quali oltre a leggere e scrivere insegnavano alle bambine il catechismo, le massime cristiane e a lavorare di cucito e ricamo.

Alla piccola Luigina, di carattere mite, umile e pio, talvolta accadeva di avere fenomeni fuori dell'ordinario, dei quali sia i genitori che le Maestre Pie ed il Clero, non sapevano darsene ragione. Per esempio, si racconta ancora a Bagnoregio, che tutti gli anni nel mese di novembre mentre nella vicina chiesa di S. Martino si svolgevano ogni mattina prima dell'alba le sacre funzioni chiamate "I Santissimi", la piccola Luigina dalla finestra della sua cameretta vedeva staccarsi dalla chie-

sa un globo di fuoco che veniva verso di lei, ed essa, rapita in contemplazione, istintivamente si inginocchiava mettendosi a pregare. Altre volte succedeva che fatti i quali dovevano ancora accadere, lei in anticipo li descriveva nei minimi particolari a chi le stava vicino.

Il 29 sett. 1851, giunsero a Bagnoregio le Rev. Suore di S. Anna della Provvidenza chiamate qui dal Vescovo Felice Cantimori a reggere, in sostituzione delle predette Maestre Pie, la Scuola Pia ed il civico Ospedale; così l'ormai sedicenne Luigina Belli prese a frequentare il laboratorio eretto da queste benemerite Suore mostrando ad esse l'intenzione di farsi Suora di quell'Ordine. Essendo però di salute malferma, venne da dette Suore sconsigliata ad intraprendere la vita monacale ma essa, sentendo in cuor suo quella vocazione non si diede per vinta e all'età di 20 anni, cioè nel 1855, ottenne con viva gioia di essere accolta tra esse ed inviata nel convento di Castelfidardo come novizia, dove vestì l'abito monacale e fece la sua professione di fede il giorno 12 ott. 1858, assumendo il nuovo nome di Suor Maria Costanza o più semplicemente di Suor Costanza.

Qualche anno dopo, esattamente

nel 1862, la fondatrice di quelle Suore, N.D. Giulia Colbert marchesa di Barolo, essendo venuta a conoscenza delle virtù morali e soprannaturali di Suor Costanza, ordinò alla Madre Generale, Suor Maria Enrichetta Dominici, di trasferirla dal convento di Castelfidardo alla Casa Madre di Torino, nominandola personalmente Maestra delle allieve dell'Istituto delle "Giuliette", così chiamato in onore della fondatrice. Suor Costanza esercitò l'incarico di Maestra delle Giuliette per 17 anni, esattamente fino al 1879, passando poi a svolgere, sempre in detta Casa Madre, altre manzioni. Qui in Torino ebbe modo di conoscere Padre Luigi Dadesso, Oblato di Maria Vergine, che scelse quale Padre spirituale e, sotto la sua direzione, si rimise sino alla morte.

Come accennato in precedenza, Luigina Belli o Suor Maria Costanza, sin da bambina iniziò ad avere continue soprannaturali visioni e rivelazioni e, più andava avanti con l'età, più Alte e Significative divennero.

Quando siamo al 1877 circa, mentre stava piamente pregando gli apparve Gesù, con il Suo Sacro Cuore trafitto da una daga e da una grande spina, che gli confidò di essere

profondamente addolorato per i molti peccati e sacrilegi commessi contro l'Eucaristia, particolarmente da una gran massa di Sacerdoti che senza alcun ritegno celebravano le Sante Messe in peccato mortale, chiedendogli di istituire una Sacra Lega di Riparazione al Suo Trafitto Cuore. Rimasta profondamente scossa e addolorata da quella visione, Suor Costanza per vari giorni fu costretta a rimanere a letto preda di laceranti dolori corporali e spirituali.

Venutolo a sapere Padre Luigi Dadesso, corse immediatamente al suo capezzale e Suor Costanza gli raccontò l'apparizione avuta e la richiesta avanzatagli da Gesù di istituire detta Sacra Lega di Riparazione. Padre Dadesso consapevole della veridicità di quanto riferitogli da Suor Costanza, si fece immediatamente promotore nell'istituire questa Sacra Lega di Riparazione al Trafitto Cuore di Gesù, invitando tutti i pii sacerdoti che avessero voluto farne parte di celebrare gratuitamente ogni mese una Messa di riparazione e, nello stesso tempo, invitando tutti i buoni laici a partecipare a detta celebrazione, fare la Comunione riparatrice e recitare insieme all'officiante la preghiera di ammenda composta appositamente da Suor Costanza.

Il solerte Padre Dadesso, dietro sempre i suggerimenti di Suor Costanza, preparò il regolamento che presentò alla Curia Arcivescovile di Torino e, in data 18 nov. 1882, ottenne l'ufficiale approvazione da parte dell'Arcivescovo Riccardi di Netro. Il successore, Cardinale Gaetano Alimonda, rinnovò l'approvazione in data 5 febb. 1884, stabilendo quale sede ufficiale della Sacra Lega la chiesa di S. Francesco in Torino retta dai Rev. Padri Oblati, come pure fissò il giorno della festa annuale che coincide con la "Domenica Grassa" o di Quinquagesima, anche in previsione che durante il carnevale vengono sia dal Clero che dai laici commessi molti più peccati. La solenne ufficiale costituzione della Sacra Lega avvenne il 26 giugno 1884, festa liturgica del Sacro

Cuore, con la partecipazione del Vescovo Ausiliario di Torino Mons. Giovanni Battista Bertagna e, per l'occasione, venne anche esposto sopra l'altare maggiore il quadro del Sacro Cuore di Gesù, trafitto come si è detto da una daga e grossa spina, dipinto dietro schizzo e suggerimento di Suor Costanza, cioè nella forma che più volte ad essa apparve durante le estasi avute. Da parte sua il Santo Padre Leone XIII°, con rescritto del 25 febbraio, vidimato il 7 aprile 1885 dal Cardinale Gaetano Alimonda, volle dare facoltà ai sacerdoti e laici che vi si iscrivessero di lucrare delle indulgenze plenarie. La Sacra Lega di Riparazione si espanse rapidamente in tutto il mondo cattolico e fu benignamente accolta da zelanti e buoni Prelati, Sacerdoti e Laici. A Bagnoregio e diocesi promotori furono il Vescovo Ercole Vincenzo Boffi, il Canonico Bonaventura Quintarelli, poi Vescovo di Rieti, ed il novello Sacerdote Guido Capocaccia nipote di Suor Maria Costanza Belli.

Nel frattempo, quando siamo nel 1881, Suor Costanza venne dalla Madre Generale nominata Superiora e Maestra delle novizie, quindi nuovamente trasferita a Castellidardo. Ma a causa della sua infermità dovuta a cause naturali e soprannaturali, venne nel 1884 definitivamente richiamata alla Casa Madre torinese ove vi restò fino alla morte avvenuta, tra tremendi dolori sempre sopportati di buon grado in espiatione dei tanti sacrilegi che affliggevano il Santissimo Cuore di Gesù, il 17 nov. 1888. Il Venerabile suo corpo venne tumulato nel cimitero comunale torinese, ove una pianta di edera germogliò spontanea ad onorare la tomba.

Costituita come si è detto la Sacra Lega di Riparazione, fu fondato dagli Oblati anche un bollettino mensile intitolato "Il Divino Cuore Trafitto" che veniva stampato a Vigevano, mentre altri opuscoli riguardanti sempre la Sacra Lega si stampavano in altre città d'Italia. In detto bollettino ed opuscoli, di volta in volta venivano riportate le rivelazioni avute nel tempo da Suor Maria Costanza Belli, come pure venivano avanzati duri rimproveri ai sacrileghi Sacerdoti che indegnamente si apprestavano gior-

nalmente a celebrare le Sante Messe. Queste pubbliche denunce rivolte contro una grossa fetta del Clero, ricordiamo al cortese lettore che si era all'alba dell'Unità d'Italia, la Santa Sede ritenne che avrebbero offerto agli anticlericali una nuova arma per combattere la Chiesa, quindi decise di far sospendere dette pubblicazioni.

L'ordine o lettera d'invito per la sospensione delle pubblicazioni fu emanata il 19 luglio 1889 dal Cardinale Monaco di Valletta Prefetto del Santo Uffizio e da tutti immediatamente rispettato.

Oltre a ciò, sempre il Santo Uffizio, avanzò delle critiche riguardo all'immagine del Trafitto Cuore di Gesù, simboleggiato come si è detto trafitto da una daga e grande spina, perché non conforme ad altre immagini già in uso nella Chiesa, quindi pregava uniformarsi. Anche questo invito per obbedienza fu accolto e, tolto dalla chiesa di S. Francesco il quadro dipinto dietro schizzo e suggerimenti di Suor Costanza, venne sostituito da altro quadro fatto dipingere da Tommaso Lorenzone ove il Sacro Cuore ferito e circoscritto da una corona di spine è sormontato da una fiamma con al centro una piccola croce.

Altre critiche il Santo Uffizio sollevò riguardo alla preghiera di ammenda composta da Suor Costanza e da tutti gli iscritti alla Sacra Lega recitata, intitolata "Un sollievo al Cuore di Gesù", che ordinò di sostituire con altra in cui non si facesse menzione alla daga e spina che trafiggevano il Sacro Cuore; ed ancora che non apparisse o venisse moderata la frase: "Io ti amerò per tutti...". Anche questo ordine o invito per obbedienza venne rispettato.

Appena morta e sepolta Suor Costanza Belli, il Rev. Padre Luigi Dadesso pienamente convinto della sua Santità, si diede da fare per raccogliere documenti e testimonianze riguardo alla vita, opere e miracoli da essa compiuti, onde scrivere la biografia e fare aprire un processo di Beatificazione o Santificazione. A Bagnoregio si avvalse della collaborazione del Rev. Priore della Cattedrale don Guido Capocaccia, come ricordato nipote di Suor Costanza, e di Mons. Bonaventura Quintarelli Vescovo di Rieti, altro suo lontano parente. A Torino si avvalse della collabora-

zione di un celebre Avvocato, di cui per ora non conosciamo il nome, che miracolato da Suor Costanza si convertì alla Religione Cattolica.

Raccolti quanti più documenti e testimonianze poté, Padre Daddesso pregò Padre Pietro Gastaldi di scrivere la biografia di Suor Costanza, tanto più che egli ebbe modo di conoscerla ed apprezzarla in vita e che, per venerazione dopo morta, fece richiesta di avere in dono la sua Corona del Rosario la quale usò continuamente per recitarlo.

In un primo momento Padre Pietro Gastaldi acconsentì cominciando insieme all'incarico della Curia di Torino, Canonico Giuseppe Alamanno, a vagliare tutti i documenti e testimonianze raccolte dal Daddesso; successivamente, il solo Canonico Alemanno si recò presso la Casa Madre delle Suore di S. Anna per interrogare dette Suore e poté constatare che la stragrande maggioranza confermò l'esemplarità di vita e la vivissima fede della loro consorella, ma qualcuna, chissà per quale motivo, non ne parlò bene anzi calcò un po' la mano rovesciando anche lo stato delle cose. Riferito ciò a Padre Pietro Gastaldi e attentamente studiate le deposizioni, entrambi accortisi della poca credibilità di quest'ultime, personalmente il Gastaldi ne volle fare parola con la Madre Generale Enrichetta Dominici (per la cronaca Beatificata il 7 Maggio 1978 dal Santo Padre Paolo VI^o) che molto bene conosceva Suor Costanza, come pure doveva conoscere i rapporti che vi

erano tra consorelle nell'ambito del convento stesso. Ma pure Madre Enrichetta, sia per prudenza o per altro, gli rispose di non saperne nulla.

Dopo questo colloquio ed altro avuto presso la Curia Arcivescovile di Torino, il Gastaldi, non sappiamo per esattezza per quale motivo, lasciò trascorrere del tempo non ponendo mano a scrivere detta biografia e, morto che fu anche il buon Padre Luigi Daddesso (16 genn. 1893), non essendoci nessun'altro interessato a portare avanti la cosa, anche tutto il materiale pazientemente raccolto dal Daddesso e consegnato al Gastaldi andò miseramente perduto.

Da parte nostra consapevoli dei stretti rapporti tra Padre Daddesso ed il Priore Don Guido Capocaccia e conoscendo essere quest'ultimo eccelso ricercatore e scrupoloso conservatore (non si dimentichino i bagnoresi che se oggi si conosce gran parte della nostra storia patria moltissimo merito lo si deve alle sue ricerche), ci siamo rivolti alla sua figlioccia ed erede Sig.na Crocchioni Clelia per sapere se fossero esistenti o esistiti in casa documenti ed altro materiale riguardante la Venerabile Suor Maria Costanza Belli. Gentilmente accolti, ci ha riferito che per espressa volontà del Rev. Mons. Priore, deceduto l'11 febbraio 1949, tutta la gran mole di documenti, biografia dal medesimo redatta e numerose reliquie da esso e con estrema cura e venerazione conservate, aver tutto ciò nell'anno 1950 consegnato come promesso alla Rev. Madre Su-

periora delle Suore di S. Anna del convento di Bagnoregio, facendocene anche dettagliato elenco. Come pure ci ha informato che altre reliquie ne è proprietaria e le conserva con cura altra pronipote di Suor Maria Costanza, la Sig.ra Maria Taborra in Fiani, presso la quale successivamente ci siamo portati e gentilmente ce le ha mostrate e permesso di catalogarle.

Attualmente le Rev. Suore di S. Anna non si trovano più a Bagnoregio dato che dal 31 agosto 1978 la loro casa è stata definitivamente chiusa, ma siamo venuti a sapere che tutti i beni mobili compresi certamente i documenti e reliquie donate e consegnate loro dalla Sig. Clelia, salvo una reliquia per disattenzione andata a finire tra cianfrusaglie lasciate in loco ma successivamente ritrovata dall'attuale parroco e portata in sacrestia, sono stati trasferiti presumibilmente alla Casa Generalizia di Roma. Pertanto, pienamente convinti da parte nostra della sua Venerabilità e Santità, anche tra mille difficoltà burocratiche seguiranno a portare avanti le nostre ricerche; e chissà che un giorno, aiutati magari da un pizzico di fortuna, non possiamo avere noi bagnoresi la soddisfazione di vedere Suor Maria Costanza, al secolo Luigia Belli, annoverata tra i nostri Santi concittadini: Bonaventura, Ildebrando e Bernardo Jani.

<p>GRANDE AVVENTURA <i>con l'ode</i></p>	<p>il Cliente: i problemi le soluzioni Toro</p>	<p>PROGRAMMA VITA CAPITAL REND MIX</p>	<p>DRIVER SYSTEM SICUREZZA VEICOLI-PERSONE</p>
<p>DOCTOR SISTEMA SALUTE</p>	<p>MASTER GARANZIA CASA FAMIGLIA</p>	<p>IMPRESA MONITOR COMMERCIO</p>	<p>AGRISISTEM AZIENDA SALUTE FAMIGLIA</p>
	<p>TORO ASSICURAZIONI</p>	<p>Responsabilità Civile PROFESSIONISTI</p>	<p>Via Dante Alighieri - MONTEFIASCONE (VT) - Tel. 0761/826906</p>

DOMINICI gioielli

CREAZIONI ESCLUSIVE
FUSIONI A CERA PERSA



MONTEFIASCONE - Via D. Alighieri, 22 - Via Contadini - Tel. 0761/823153 - 826805

INGROSSO DEPOSITO E DETTAGLIO

vernici - carta da parati - sugheri
moquettes - rivestimenti in legno
cornici e battiscopa in legno
plastici per esterno - pavimenti in PVC
ferramenta



INGROSSO

DETTAGLIO

VERNICI - COLORI - PARATI - PENNELLI

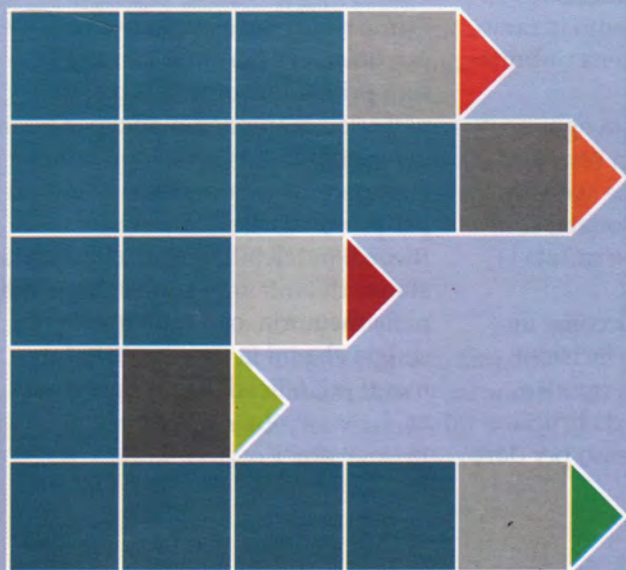
...e finalmente anche...



FERRAMENTA

Il **Centro del Colore** è in efficienza dal 1985, titolare è l'agente di commercio **Gianfranco Bellini**, che dal 1970 fornisce le provincie di Viterbo, Terni, Grosseto.

Si comunica ai clienti che oltre al grande risparmio che si pratica sul "**colore**", gli stessi prezzi scontati e veramente concorrenziali si avranno anche nel vastissimo assortimento di "**ferramenta**".



Via Tagliamento, 18 - MONTEFIASCONE - Tel. 0761/826289-826745

RACCONTI

Un

Natale

diverso

di Giorgio Zerbini

Erano i giorni che precedevano la fine dell'ultimo conflitto mondiale. Le truppe anglo americane serpeggiavano per tutto il territorio maremmano. Un amico di circa la mia stessa età, che esercitava il mestiere di bifolco, sapendo di offrirmi qualcosa di romantico mi invitò a trascorrere il Natale con lui. Mia madre non era contenta, ma visto che per un figlio un genitore fa di tutto, decise di mandarmi. La serata che si passa di solito in famiglia, quella del Natale, io preferivo trascorrerla in modo del tutto particolare nelle lande maremmane, selvaticamente ma anche poeticamente.

Per non farmi guastare la vigilia, mia madre mi preparò un pezzo di baccalà arrosto che mise in un porta pranzo di vetro, poi del buon vino della mia campagna e nel tascapane noci e castagne.

...
Un bifolco in mezzo alla stambergna nella quale ardeva allegra la fiamma di un grosso ciocco, intonò una nenia natalizia che accese la dolce atmosfera della sera santa. La notte era serena ed nel cielo brillavano tante stelle come tanti diamanti. Il mio amico recitò il rosario al quale altri bifolchi risposero in coro, col pensiero rivolto ai colleghi che quella sera erano felicemente al de-

sco con le famiglie. Loro erano "de boa", un impegno al quale non potevano sottrarsi. Per il primo dell'anno sarebbero andati loro a far festa.

Dopo aver mangiato con quella frugalità che aveva sapore di povertà, ci accingemmo ad andare a dormire. Il capoccia, che si destreggiava intorno ad una vacca che avrebbe partorito quella notte, ci accompagnò alla mangiatoia indicandoci paglia e fieno se lo avessimo gradito per dormire. Io ebbi un sussulto di gioia: era una novità tanto gradita per me, che proprio per questo avevo lasciato la mia casa col candido lettino, che abitualmente mi copriva con le sue coltri di lana.

Ci coricammo. Il fieno scricchiolava e i bovi, assicurati alla luccicante catena, emettevano il caratteristico rumore del ruminare e, di tanto in tanto, ad ogni scossa della catena tintinnavano le maglie.

Il capoccia, nel fare visita ogni poco alla vacca partorienti, ci comunicò che verso Montefiascone stava rannuvolando e lassù, in nottata, con ogni probabilità sarebbe caduta la neve.

La notte era poetica e siccome un pino presentava alcune incisioni con bavatura di resina, riuscii a staccarne una quantità da bruciare al mattino a mo' di incenso per dare

un tono di funzione religiosa davanti al casolare.

Il mattino saltammo dalla mangiatoia a giorno pieno. Giunti vicino al ruscello che costeggiava l'orto, il mio amico disse: laviamoci gli occhi. Durante il rito degli occhi che serviva più a renderci completamente svegli che a lavarci le palpebre, un gallo cantò in ritardo un poderoso chicchirichì. Allora, quasi come un segnale, da un folto "trialo" sciamò un variopinto stormo di cardellini, che entrarono dileguandosi nell'ortone.

Girandoci verso Nord vedemmo il cocuzzolo di Montefiascone ammantato di neve.

Allora una nostalgia mi prese per la casa lontana, per mia madre che sicuramente era in Chiesa alla Messa, alla fine della quale i miei confratelli avrebbero intonato "Tu scendi dalle stelle", tra la commozione di tutti, bambini e vecchi, mentre il Sacerdote avrebbe fatto baciare loro il Bambinello.

Il mio amico fu lasciato libero di andare a casa a fare "mezza festa".

Partimmo insieme a passo svelto, imboccammo la carrareccia che ci avrebbe portato a casa.

Nel salutarci, il capoccia, ci comunicò che era nato un vitello.

Una natività che ci stava proprio bene per aggiungere all'altra Natività.

Prima di partire avevamo acceso sopra un ciocco l'incenso estratto la sera prima. Il profumo si disperse nell'aria accompagnandoci per un bel tratto.

Giungemmo a casa giusto in tempo per presenziare alla messa.

Ricordi indelebili, questi, che a distanza di tanti anni sono ancora vivi nella memoria, con tutta quella nostalgia che mi fa rivivere tutti i momenti più felici della mia giovinezza.



CIAMPANI & Co. spa

TUTTO PER L'HOBBISTA

**impianti - macchine - utensileria
sistemi per la lavorazione
del legno e alluminio**

**ZONA INDUSTRIALE - LOC. PONTE GIULIO - ORVIETO (TR)
Tel. 0763/26011 - Telefax 0763/26152**

ALLEVAMENTO SELVAGGINA

Azienda agricola «S. Pancrazio»



*Allevamento di selvaggina per
ripopolamento, caccia, addestramento
cani. Esempolari con perfetto piumaggio e
volo garantito, allevati allo stato brado
in ampie voliere e senza occhiali antipik.*

*Consegne immediate per qualsiasi
quantitativo e a prezzi concorrenziali.*

Montefiascone - Loc. Selciatella

Tel. (0761) 825060

ORVIETO

La Rupe e dintorni

di Francesco Maria Della Cianna

Lo stemma della città

Nell'arme del Comune di Orvieto sono simbolicamente rappresentati i momenti decisivi della storia cittadina.

- L'oca è il sacro pennuto della dea Giunone pelasgica. In questa raffigurazione emergono arcaiche simbologie: etrusche, tessaliche e romane. L'animale poggia su un masso e vigila, con una palla che tiene nel piede, una città. E' pronto a dare l'allarme, ad avvertire gli abitanti de pericolo imminente.

- L'aquila sorante nera coronata è romana. Dimostra fermezza e dominio. Quando Carlo d'Angiò, ad Orvieto, divenne re di Puglia e Sicilia, sotto Papa Urbano IV, e ricevette la corona da Clemente IV, la Rupe poté fregiarsi del lambello aureo, che il fiero uccello porta sul petto,

elevandosi (1277) al rango di città regale. E' una ulteriore conferma della grandezza raggiunta.

- La croce rossa in campo bianco rappresenta il guelfismo cittadino. Fu data dai Pontefici romani e nel 1156 Papa Adriano IV la confermò alla città.

- Il leone rampante, d'origine guelfa, fu donato dalla città di Firenze all'alleata Orvieto, come riconoscimento alla generosità e fermezza dimostrate nel sodalizio battagliero che le aveva viste unite/ Arezzo, Pistoia, Montaperti, Montecatini? Ecc..

La città di Orvieto fu sempre Guelfa e anche nei periodi più foschi e tormentati della sua storia dimostrò con vigore guelfismo convinto. La spada che il leone stringe nella



zampa destra ricorda trascorsi pugna; le chiavi, nella sinistra, furono date da Papa Adriano IV alla città, insieme al motto «Fortis et Fidelis» (Forte e Fedele), per il contenuto guelfo nel tempo dimostrato. Sovrasta dalla corona reale medioevale, l'arme è accompagnata dall'insegna rossa e turchina degli Ottoni di Sassonia.

La storia

La storia orvietana affonda le sue radici nelle civiltà degli Etruschi e dei Romani. L'assetto viario del centro storico e rinnovamenti di necropoli testimoniano la matrice etrusca della città. Non dobbiamo trascurare un'origine più remota, legata alla civiltà pelasgica e a quella tirrenica. Alcune denominazioni indicano chiaramente influssi pelasgici. Basti pensare al «Mons Pelia»

mano che Volsinii, insieme alla vicina e alleata Vulci, combattè contro Roma, subendo una brutale batosta da parte delle truppe guidate dal console Tito Cornucanio. Seguono le insurrezioni servili e i subbugli cittadini. Il Console Fulvio Flacco non esita a radere al suolo la potente Volsinii. Con la distruzione ad opera dei Romani, scompare la civiltà etrusca orvietana.

un vecchio muro di cinta all'uscita della città, le Necropoli del Crocifisso del Tufo, di Canicella, che hanno riportato alla luce bucheri, olle, bronzi, utensili, vasellame pregiato, antefisse, etc... Meritano menzione i ritrovamenti vari, sparsi sul territorio, l'ordinamento stradale, il basamento del Tempio del Belvedere e tante altre particolarità.

Del periodo romano non ci restano che alcune tracce, per giunta frammentarie. Si parla di tempi e grandiosi edifici, poi abbattuti, in tempo medioevale, per far posto a sacre costruzioni, palazzi, etc... E' indubbio che il nome di «Urbs Vetus» sia

ORVIETO.



(il Monte Peglia), al «Flumen Pelia» (il Fiume Paglia), alle raffigurazioni falliche dei culti pelasgico-italici per comprendere nell'insieme la rilevanza dell'antica Orvieto e, più in generale, del territorio umbro occidentale di confine.

Con l'avvento degli Etruschi, spicca il nome di Volsinii, la città capitale della confederazione Toscana, centro politico e religioso della massima importanza, come testimoniato da Livio, Plinio, Valerio Massimo e Floro, riferimento sociale per vasti territori. Le notizie storiche ci infor-

L'esodo degli scampati approdò ai vicini lidi bolsenesi, tanto che il nuovo insediamento prese il nome di Volsinio nuovo (poi Bolsinis e quindi Bolsena) La devastata Rupe fu così appellata Volsinio vecchia, luogo ormai abbandonato, già scenario di atroci scorribande. Per quel che concerne la denominazione, si parla anche di un «Hurt vi Veltha», ovvero di un tempio di Velta o Vertumna etrusco, situato si pensa nella zona. Ogni tesi è avvalorata da consistenti considerazioni. Di etrusco rimangono: la Via della Cava,

di origine romana. Nel «Dittamondo», Fazio degli Uberti ci spiega che Orvieto, città «alta e strana», fu scelta dai Romani come ospizio, un centro cioè che raccogliesse gli anziani della capitale. La «Urbs Veterum», in definitiva: la città dei veterani, dei vecchi che dovevano godersi un meritato riposo, dopo gli affanni di una vita avventurosa e battagliera. Un'altra e ben diversa ipotesi si avvanza. Quella che vede Orvieto la città dei reclusi, di coloro che debbono scontare una pena, per delitti commessi. Emerge quindi un

«Urbs Vetata», ovvero preclusa, una sorta di prigione, destinata ai «cattivi» della Roma imperiale. Attestato è il nome di Oropito, che deriva dalla città greca di Oropos. E' radicata anche la convinzione che Orvieto, derivi dalle coltivazioni delle viti presenti in zona.

Altri pensano a stanziamenti fiorentini. E' certo che la visione di una città spopolata, a seguito dell'incurisione romana (Volsinio nuova=Bolsena; Volsinio Vecchia=Orvieto), appare la più probabile e sinceramente attendibile. La calata dei barbari registra l'arrivo dei Goti (Arbila), poi l'occupazione dei Bizantini, con Belisario, nel 538. Nella loro avanzata verso Roma giungono poi ad Orvieto i Longobardi, nella seconda metà del VI sec., inserendosi compiutamente nella vita e nella cultura orvietana del tempo. Con essi fanno la loro comparsa i conti e si assiste ad un notevole sviluppo delle opere pubbliche, con una particolare attenzione rivolta ai sacri edifici.

In seguito, dal contrasto che vedeva opposte le fazioni dei papalini e degli imperiali, ebbe origine il libero Comune Orvietano, che estendeva la sua potenza dal Tevere al Tirreno. Varie furono le istituzioni che ne tennero il governo, tra le quali si mettono in evidenza il Podestà, il Capitano del Popolo, i Signori Sette Consoli, etc. La lunga ed estenuante lotta di predominio tra le famiglie dei Monaldeschi (di parte guelfa) e dei Filippeschi (di parte ghibellina), sconvolsero la società orvietana.

In questo periodo, avvennero stragi, combattimenti, faide sanguinose e crudeli. All'inizio del XIII sec., Papa Innocenzo III dovette interessarsi per placare i tumulti e riportare un clima di apparente quiete tra i cittadini. Riprese le ostilità, nell'interregno alla morte di Papa Onorio III, seguì la pacificazione portata avanti da papa Gregorio IX, finché i Filippeschi, siamo nel 1235, furono scacciati definitivamente dalla Rupe. E' pur noto che ben presto si riorganizzarono e, sferrando un nuovo attacco, ne uscirono vittoriosi e rinsaldati. Il loro rientro in città

è attestato nell'anno 1242. Gli episodi cruenti che seguirono a tormentare la realtà comunale, almeno fino al 1256, si conclusero con la supremazia della casa dei Monaldeschi, nel 1313. Così, la famiglia si suddivideva in quattro rami: la Vipera, il Cervo, il Cane e l'Aquila, che iniziarono a contendersi il primato cittadino. Si sa che, allo scopo di porre fine alle rivalità interne, fu stabilito che le parti in lotta si allontanassero dalla città, uscendo da porte diverse, onde evitare ogni possibile, ulteriore, spiacevole scontro. Il Cane uscì da Porta Portierla, la Vipera da Porta Maggiore, il cervo da Porta Pertusa. Con un abile stratagemma, il Cane e la Vipera, accordatisi per l'occasione, rientrarono in città, mentre il Cervo si apprestava alle piane dell'Alfina, tenendo fede alle decisioni prese. Ecco i «beffati» (coloro che rimasero fuori) e i «malcorini» (i malvagi di cuore che avevano ordito il complotto). Le dispute si protrassero per lunghi periodi. Successivamente, avremo i «muffati» e i «mercorini» o «melcorini», a seguito di un'ennesima, tragica vicenda. I fatti risalgono al 12 Marzo 1351, quando Monaldo di Ermanno, Monaldo di Beraldo, Ugolino di Petruccio Montemarte, Agnolino di Battazzi e Bonifazio di Ranieri si ritrovarono nella Via principale della città. Fu allora che Benedetto dei Monaldeschi disse di voler andare da certi Mazzocchi per gustar del vino sopraffino. Sul luogo erano nascosti dei sicari, guidati da Petruccio di Pepo Montemarte: fu una strage atroce. Riuscì a fuggire soltanto Agnolino, che si rifugiò a Corbara, in una tenuta. Da ciò il mutamento dei nomi in «muffati» (tratti in inganno da quel vino muffato che sapeva di tradimento) e «melcorini» (brutali mentori, dediti ad organizzare tresche e truffe d'ogni tipo).

La Rupe non rimase estranea alle vicissitudini connesse alla calata di Carlo VIII in Italia, nel 1494. I richiami di Lodovico Sforza spinsero l'«affabile» sovrano francese alla conquista della Penisola, anche se una pronta difesa del «patrio suolo»

costrinse l'esercito invasore a rapide ritirate. Nel 1526, la capitale fu fatta bersaglio delle feroci incursioni tedesche, sciagurato epilogo delle lotte di potere tra Francesco I di Francia e Carlo V di Spagna sul nostro territorio.

In quelle torbide giornate, Papa Clemente VII de' Medici riparò a Castel S. Angelo, insieme ad alcuni cardinali e personaggi di corte.

Il Sommo Pontefice giunse ad Orvieto, e sulla Rupe trovò valido rifugio, sebbene la città versasse in condizioni di estremo disagio: austera povertà, mancanza di prodotti, commerci inesistenti.

Trascorsero anche le epoche gloriose del Manierismo e del Barocco seicentesco, come pure gli strascichi dell'orpellato modo di costruire si dilungarono nei periodi successivi, fastosi e splendenti. Grandi e meravigliose furono le realizzazioni artistiche ed architettoniche della città. Il Duomo ebbe vari abbellimenti, sorsero palazzi, valenti maestri, scultori e pittori, ornarono di pregevoli produzioni il prezioso centro orvietano.

Sotto il dominio dello Stato della Chiesa, fino all'Unità d'Italia, Orvieto fu partecipe di tutte le più importanti vicende storiche e politiche del tempo. Entrata ora a far parte della Regione dell'Umbria, è il più popoloso Comune della Provincia di Terni, dopo il capoluogo, inserendosi, a buon diritto, nel dibattito socio-economico regionale, con la levatura che ne compete.

Natale com'era

□ di Mario Brizi

La notte del 24 Dicembre ancora prima della nascita di Cristo era permeata da una carica particolare di religiosità: si celebrava in quell'occasione la festa del "Sol invictus", la vittoria del sole in quanto in quei giorni si poteva constatare percettibilmente ad occhio nudo l'allungarsi delle giornate dopo il solstizio invernale e, quindi, il trionfo della luce sulle tenebre.

Le celebrazioni religiose della Natività erano precedute da momenti di intimità e di festa all'interno della famiglia.

Il "cenone" della Vigilia vedeva riuniti intorno alla tavola tutti i componenti il nucleo familiare. Si mangiava di magro: crostini di broccoli, baccalà arrosto, minestra di ceci, maccheroni con le noci, il tutto annaffiato con il migliore vino che il padrone di casa aveva gelosamente messo da parte nel "fiascone".

Era quella una delle poche volte che si poteva mangiare a sazietà e dimenticare così le privazioni che la



povertà imponeva per tutto il resto dell'anno. Bonariamente qualcuno aveva battezzato quella sera come "la sera del crepa", proprio per sottolineare l'eccezionale abbondanza del cibo e delle bevande.

Terminata la cena il centro dell'attenzione si spostava presso il focolare dove ardeva un grande ceppo di quercia ed i bambini davano vita ad un rito atteso per tutto l'anno: il canto dell'*Ave Maria del Ceppo*. Fuori della porta della cucina dove era stata consumata la cena, o ad un angolo della stessa, con la faccia rivolta al muro, i piccoli recitavano can-

tilenando:

*Ave Maria del Ceppo
l'angelo benedetto
l'angelo delle rose,
Ceppo portime tante cose.
Ceppo bello, Ceppo caro,
non esse' tanto avaro
nel cantone della cucina
riempi bene la canestrina.*

Oppure

*Ave Maria del Ceppo
fate fiori le zucche,
le zucche so' fiorite
quante cose so' ammannite.*

I bambini non facevano in tempo a terminare la filastrocca che i genito-

ri dicevano: "ha cacato!". Allora correvano al focolare e sul ceppo trovavano piccoli regali: noci, semi, aranci, mostaccioli, qualche spicciolo... Cose semplici ma che, data la diffusa povertà, costituivano un piccolo tesoro e recavano gioia e meraviglia nei piccoli che, incoraggiati dalla generosità del "ceppo", tornavano a ripetere il ritornello tra il divertimento dei grandi che assistevano e orchestravano la scena. Quando i bambini al posto dei regali trovavano cenere, carbone, spicchi d'aglio racchiusi in un pezzo di carta mostravano un po' di disappunto. Ma anche questo era previsto nel rituale dell'*Ave Maria del Ceppo*: infatti tutti sapevano che il "ceppo" aveva portato queste cose per ricordare ai piccoli che non sempre erano stati buoni ed obbedienti. Terminato il canto, mentre i bambini si godevano il frutto della loro fatica mangiando le arance o sgranocchiando i mostaccioli, gli adulti, in

attesa di andare in chiesa, ingannavano il tempo giocando a *tombola* o a "sembolella". In questo gioco colui che conduceva nascondeva delle monete in alcuni mucchietti di semola ed i concorrenti dovevano indovinare quali erano i mucchietti pieni. Se la risposta era esatta si intascavano le monete occultate tra la semola.

Al richiamo delle campane che suonavano a festa si indossavano gli abiti pesanti e si andava in chiesa dove, dopo il canto del "mattutino", veniva celebrata solennemente la Santa Messa della Natività.

Il momento culminante della cerimonia era il canto del Gloria: allora le campane suonavano "a martella" e il sacerdote scopriva l'effigie di Gesù Bambino che fino a quel momento era rimasta coperta da un drappo. Prima di tornare a casa si visitava il presepe allestito in un angolo della chiesa davanti al quale erano soprattutto i bambini a rimanere incantati.

Chissà perché, ma molti anziani ricordano che spesso la notte di Natale era ammantata di neve: che oltre le usanze, siano cambiate davvero anche le stagioni?

Il giorno di Natale era dedicato alle visite ai parenti?. Già dal mattino gli uomini vestiti a festa, con le camicie bianche di bucato, il vestito scuro, le scarpe tirate a lucido, andavano a fare il giro delle case per portare gli auguri di buone feste e gradivano volentieri tozzetti e mostaccioli offerti dalla padrona di casa accompagnati da un buon bicchiere di vino.

La messa di mezzogiorno era un appuntamento a cui non si poteva mancare. Nella chiesa stracolma risuonavano le note del "Tu scendi dalle stelle" e dell'"Adeste fideles". Dopo l'"ite Missa est" tutti sciamavano verso casa per consumare in serenità il pranzo natalizio.

**F
A
B
B
R
I
C
A**

**M
MILLA**

**finestre
e
porte
in
legno**

SEDE E STABILIMENTO

S.P. Teverina, 13+400 - 01020 CELLENO
Tel.(0761)912129/912049 - Telefax(0761)912129



*addobbi floreali
confezioni esclusive
oggettistica*

**MONTEFIASCONE (VT) - Via O. Borghesi, 38
Tel. 0761-825680**

Farisei e Publicani

Lettera aperta

al prof. Tommaso Bernardini

di Erino Pompei

Ho potuto leggere la scandalizzata reazione del prof. Tommaso Bernardini, responsabile diocesano dell'Azione Cattolica, al mio intervento all'assemblea generale della DC di Bagnoregio tenutasi il 7/11/92 presso il "Boschetto".

A giudicare dal risentimento che ne connota forme e contenuti e dalle sanzioni ipotizzate nei confronti del mio atteggiamento ritenuto ereticale, la platonica figura del prof. Bernardini, cattolico militante ma anche militante democristiano con inflessioni andreottiane, sembra essere stata percorsa da una forte quanto inattesa scarica elettrica. Soltanto in cattedra, dimenticando per il tempo necessario alla stesura di una lettera al segretario regionale e a quello provinciale della DC l'atteggiamento bonario e conciliante con cui in genere ammonisce le sue lezioni di morale politica, si è messo a tuonare contro chi ha osato rompere l'atmosfera spudoratamente farisaica e soporifera calante sull'assemblea e toccare anche il delicato argomento dei rapporti, soprattutto locali, fra ambienti segnatamente ecclesiali e cattolici impegnati della DC. La mia personale, quindi limitata, impressione mi suggerisce due ipotesi per spiegare la reazione saettante del cattolico D.O.C. prof. Bernardini:

1-Non ha capito lo spirito del mio intervento, teso sia a rinnovare acque stagnanti ed ogni giorno più putride, sia ad affermare l'essenzialità e l'indilazionabile necessità dell'unità dei cattolici in politica.

Questa ipotesi potrebbe essere accettabile per la mia scarsa capacità comunicativa, ma non è assolutamente credibile in quanto il prof. Bernardini conosce in ogni particolare, almeno dall'angolazione delle organizzazioni militanti ecclesiali, la situazione di confronto, in parte conflittuale, in atto in Italia ed anche, più accentuatamente, a Bagnoregio fra gruppi di cattolici.

2-Ha perfettamente recepito il messaggio, del resto forte e chiaro, contenuto nelle mie sicuramente inadeguate parole, che ha avuto, sempre dal mio limitato punto di vista, l'effetto di risvegliare in certi cattolici di rango elevato un in-

sopprimibile rimorso, o senso di colpa, che inutilmente si cerca di soffocare attribuendo ogni errore alla mia persona, per aver consegnato Bagnoregio ai comunisti e a spregiudicati comitati di affari. E' qui la spiegazione, la chiave di volta della rabbiosa reazione.

Che il messaggio sia giunto a destinazione è fuori discussione e che abbia procurato un incontro gradito ed utile al chiarimento, questa è la fondata sensazione che ne ho ricavato, è altrettanto certo. Quello che non è comprensibile è il travisamento che il prof. Bernardini ha posto a base della sua polemica, stravolgendo le cose da me riferite, tratte da pubbliche informazioni di stampa, come se fossero da me coniate o inventate.

Per tratti essenziali tenterò, senza la pretesa di scalfire la tua alta posizione di giustizia e di depositario di privilegiate verità, di arrotondare la punta aguzza dei tuoi strali.

a-Perché, in mezzo ad una corallità ipocrita che plaudiva l'iniziativa le convocazioni dell'assemblea e del generico prologo del segretario politico, secondo te non avrei avuto il diritto di dissentire dal caro amico Stefano che non ha affrontato alcun tema locale, pur sussistendone di gravissimi?

b-Che colpa mi attribuisce per aver chiesto che cosa significa la parola "azeramento", quando nessuno ne conosce il senso e l'attuabilità o per aver detto che se "rinnovamento" significa soltanto "riciclaggio", "rigenerazione" o "resuscitazione", tutti hanno lo stesso diritto di rifarsi il trucco?

c-Non capisco che cosa ho detto di sconvolgente quando ho affermato che quello che gratuitamente si autodefinisce "il mondo cattolico" non ha alcun diritto, particolarmente in sede locale, di assolvere o condannare fatti e persone a proprio piacimento, con processi sommari e, perché no, settari in quanto celebrati riservatamente e non alla luce del sole.

Come pure profonde lacerazioni dividono i cattolici e le stesse sfere ecclesiastiche su temi e comportamenti fondamentali? Comunione e Liberazione Cattolica non si guardano forse in cagnesco da decenni? La notizia di cardinali massoni non è ..., inquisitor Tommaso, ma de "Il Sabato", rivista di CL che va per la maggiore!

d-Lo non mi sono sognato neanche di rivolgere un attacco al nostro Vescovo, per il quale nutro sentimenti di amicizia e di disponibilità, oltre che di chiarissima stima per la sua davvero eccezionale statura nel campo delle scienze teologiche. Ho sentito il dovere di precisare che il gruppo di minoranza in Consiglio Comunale, nonostante lo avesse richiesto all'atto di spiegare al

Vescovo i motivi della assenza dalla seduta consiliare in occasione della visita pastorale, non era stato ricevuto dal Vescovo.

Questo non è affatto avvenuto per polemizzare con mons. Tagliaferri, che tra l'altro mi ha correttamente spiegato il motivo del mancato incontro, ma soltanto perché ero stato attendibilmente informato, ne ho avuto riscontro in un confronto diretto con la persona interessata, che il gruppo consiliare sarebbe stato rimproverato nel merito su un organo di stampa locale ed autorevole.

e-Non ho inteso criticare l'on. Martinazzoli: non ne avrei la capacità, ne il motivo.

Mi sono permesso di dire in piena libertà che se si parla di rinnovamento, l'on. Martinazzoli non impersona il rinnovamento, essendo un uomo che proviene dal vecchio apparato di governo e di partito. Scrivendo oggi, ho il conforto di quanto affermato dall'on. Gigli e dal ministro Vitalone il 19 nov. a Viterbo sullo stesso argomento. Ciò che ho sentito io, lo ha sentito anche il prof. Bernardini e molti altri amici presenti: il ministro e l'ass. Regionale si sono efficacemente soffermati a dimostrare perché l'on. Martinazzoli non è nelle condizioni di impersonare il tanto ricercato rinnovamento. Sono lieto di averlo affermato in maniera più primitiva 12 giorni prima di loro.

f-Se la "reprimenda" trae, poi, origine dai battibecchi insorti sul mio intervento ad opera di provocatori un po' sprovvisti, siamo proprio alla povertà. So che la tua lettera, che mi riguarda particolarmente e non proprio con benevolenza, inviata ufficialmente solo a due persone e non a me è in realtà in libera circolazione, insieme insieme ad una cassetta contenente la registrazione del mio intervento effettuata dal famoso reporter del corrierino.

E' il solito, collaudato sistema cui ricorrono certi opinionisti che amano essere considerati sempre arbitri degli equilibri e che desiderano essere sempre dalla parte giusta.

Amico Bernardini, accetta questo piccolo spunto di riflessione: nel Vangelo, che tu certo conosci e pratici a fondo, ci sono ampi spazi di perdono per ogni categoria di peccatori, c'è comprensione per ogni tipo di errore, ma c'è una condanna dura e mai revocata per i farisei e per i loro metodi di vita.

Il peggior male dei nostri giorni è il fariseismo.

Scendi dal tuo alto sgabello delle teorie non praticate, cerca la verità anche nei fatti e combatti anche le artificiali verità dei nuovi farisei.



Egregio Direttore

Ho letto con molta attenzione nell'ultimo numero della Sua rivista (giugno 1992) l'intervento rievocativo del decimo anniversario della morte del Prof. Michelangelo Cagiano de Azevedo, a firma del Sig. Erino Pompei.

Il Prof. de Azevedo, da me conosciuto e ammirato per le eccelse doti umane e professionali, aveva iniziato, tra l'altro, lo studio archeologico sistematico del territorio bagnonese allo scopo di illustrare i diversi periodi della sua storia: villanoviano, etrusco, romano, longobardo e medievale.

Era coadiuvato nella ricerca da alcuni volenterosi e, dal 1975, dall'ASAB (Ass. Storico Arch. Bagnonese) legalmente costituita. Presieduta dal Sig. Fioco Paolo, annoverava fra i suoi membri il Sig. Pompei (come lo stesso precisa) allora sindaco del paese.

Pompei ricorda (p. 12) di aver par-

tecipato insieme ad altre persone a scavi e ritrovamenti in diverse località del Comune: Pratoleva, Montegrado, La Girella, Castello della Cervara. Egli tiene a sottolineare che "...la raccolta dei reperti (sempre catalogati) fu puntualmente seguita da relazioni scritte del Prof. Cagiano..."

E' evidente il fatto che il catalogo originale (da qualcuno certo conservato) dal momento che contiene la descrizione scientifica di ogni singolo pezzo, permetterebbe la ricomposizione di quel prezioso materiale, il quale, stando ai si dice, sarebbe stato disperso alla morte del Professore.

Se ciò corrisponde a verità, gravi sarebbero le responsabilità di chi era preposto (Amm. Comunale e Asab) alla tutela degli interessi culturali del paese, del quale quei reperti ne documentavano l'evoluzione storica e civile.

Il ricordo del Prof. Azevedo andava pertanto onorato con la esposizione permanente del risultato pratico del suo lavoro di archeologo del nostro territorio e non con parole, le quali, oggi, assumono un connotato autopropagandistico.

Auspico che sulla base del catalogo, sia allestita al più presto una mostra di tutti gli oggetti provenienti dagli scavi bagnonesi, la quale costituisca il nucleo centrale di un Museo Storico-Archeologico cittadino dedicato al Prof. Michelangelo Cagiano de Azevedo.

Distinti ossequi.

Giancarlo Baciarello



Gentile Redazione,
tornando a Montefiascone dopo al-

cuni mesi di assenza e passando e passando per la porta del Borgo sono rimasto alquanto perplesso ammirando l'ultima "rifinitura" urbanistica realizzata nel piazzale.

Parlo dell'assurdo albero della cucagna elettrificato, degno di BLADE RUNNER, che incombe fantascientificamente sulla via che conduce a S. Flaviano, sull'antico portale del Borgo Maggiore e sulle vecchie case del centro storico che si affacciano nel piazzale.

Ora io vi domando:

-Quale criterio estetico secondo voi è stato seguito nella scelta di questo tipo d'illuminazione, peraltro ben adatto a campi sportivi ed aeroporti?

-Quale rapporto si credeva di ottenere con le circostanti strutture urbanistiche che, pur non essendo monumenti di grande interesse artistico, pure meritano attenzione e rispetto?

-Quanto credete che siano state prese in considerazione le esigenze di creare un tipo d'illuminazione gradevole ed accogliente per utenti che non si possono considerare prigionieri di un campo di concentramento?

-A che prò gli esperti d'urbanistica sono costretti a superare impegnativi esami di storia dell'arte, architettura, estetica, arredamento quando poi gli spazi della comunità diventano una palestra per maldestri tentativi da parte di persone impreparate?

E così ora, dopo la vergogna che costituisce il sottopassaggio, la porta del Borgo deve subire anche questa fallica ostentazione comunale.

Cordialmente

S. M.

VITERCARRI

S.R.L.

CONCESSIONARIA VEICOLI INDUSTRIALI

Sede legale - str. Tuscanese, 12 - VITERBO - 0761/353240

Sede commerciale - via Vanzetti, 52 - TERNI -



IVECO

IL MONDO DEL TRASPORTO



banca coop.
cattolica

MONTEFIASCONE
Largo Indipendenza, 4
Tel. 826080-825464-824524
Fax 823544

MARTA
Piazza Umberto I
Tel. 870622

ONANO
Via S. Giovanni
Tel. 0763/78529

GROTTE S. STEFANO
Via della Stazione
Tel. 337611